il famoso Prosciutto di San Daniele

IL PICCOLO

In abbinamento facoltativo, promozione regionale (i prezzi vanno sommati a quello del giornale): La Rivista dei Libri L. 3.500; Tuttosport L. 500; CD I Wulz L. 18.400

il famoso Prosciutto di San Daniele

Internet: http://www.ilpiccolo.it/ Giornale di Trieste mailbox:piccolo@ilpiccolo.it

ANNO 118 - NUMERO 286-S / L. 1000 € 0,51 **EDIZIONE STRAORDINARIA** DOMENICA 5 DICEMBRE 1999

Inferno di fuoco a Borgo San Sergio dove la notifica di un ordine di carcerazione si trasforma in un agguato

Sparatoria a Trieste: due morti

Un bandito fa fuoco, il poliziotto, colpito, risponde

TRIESTE Luigi Vitulli, 38 anni, ispettore della «Mobile» e padre di tre figlie, è stato ucciso dal colpo di pistola esploso da Massimiliano Salvagno, 33 anni, pregiudicato. Erano le 16 di ieri pomeriggio.

Il poliziotto doveva notificare un ordine di carcerazione a un altro pregiudicato, Pietro Zucca. Ha suonato alla porta dell'abitazione di quest'ultimo, in via Lago a Borgo San Sergio. «Aprite, polizia, c'è una notifica».

Salvagno si è affacciato alla porta e ha sparato, colpendo al cuore l'uomo in divisa. Anche Vitulli ha premuto il grilletto della sua «Berretta», ferendo mortalmente l'aggressore che ha fatto pochi metri inseguito da un secondo agente, Giuseppe Fiermonte. Poi è crollato.

Pietro Zucca intanto era già lontano. L'hanno bloccato in serata nella villetta di Pese in cui vivono i suoi genitori. «Salvagno era venuto a trovarmi». Non ha spiegato null'altro al pm Dario Grohmann. Nè delle sei pistole, nè della mitraglietta e delle munizioni recuperate dagli investigatori nell'appartametno di Borgo San Sergio assieme a mezzo chilo di eroina.

Il complice è stato preso a Pese, dove si era nascosto in casa dei genitori. Nell'appartamento c'erano armi e mezzo chilo di eroina

Secondo la tesi più accreditata, Salvagno, Zucca e forse un terzo uomo, stavano organizzando una rapina da mettere a segno nei giorni da qui al Natale, quando nelle banche il livello del «contante» disponibile agli sportelli, raggiunge i massimi livelli dell'anno.

Fino a ieri Salvagno e Zucca erano conosciuti in questura e specie dagli agenti del Commissariato di san Sabba, come non pericolosi. Pregiudicati sì, ma di serie c. Al contrario la presenza delle armi e della droga nell'appartamento di Borgo San Sergio accredita una loro partecipazione a «giri» criminali ben più consistenti e pericolosi. Un salto di qualità con cui Trieste ora deve fare i conti.

● *A pagina 2 e 3*

Barbacini, Ernè e Maranzana

Poco tempo fa si era dimessa dalla Camera a causa della malattia

La morte di Nilde Iotti

Il cordoglio unanime del mondo politico

ROMA L'onorevole Nilde Iotti è morta l'altra sera alle 23.50 nella casa di cura dove era ricoverata da circa un mese. Aveva 79 anni, la maggior parte dei quali dedicati alla politica. L'ex Presidente della Camera, due settimane fa aveva lasciato il seggio proprio a causa della malattia. La salma è stata trasferita ieri sera a Montecitorio dove è stata allestita la camera ardente. Grande affetto per la sua passione politca e civile e grande stima per il suo ruolo politico ed istituzionale è stato epresso da tutto il mondo politico. Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, la ricorda per il suo impegno nella società. «Ci lascia - dice - un grande esempio. Ha saputo essere al tempo stesso una persona che ha dimostrato una grande passione civile, un grande senso delle istituzioni ed un grande equilibrio». Con commozione parla un suo compagno di partito, il segretario dei Ds, Walter Veltroni. «Mi aiuta - afferma - e credo aiuti tutto il popolo della sinistra che l'ha stimata e le ha voluto bene, tutti gli italiani, che ne hanno riconosciuto l'equilibrio ed il rigore morale, la consapevolezza che tutta la sua vita è stata contrassegnata da uno straordinario impegno politico e civile, da quella rara capacità di avere costantemente a cuore il bene comune che l'ha portata ad essere una delle più grandi personalità dell'Italia democratica e repubblicana». Anche dall'opposizione non sono mancati messaggi di cordoglio. Parole di stima sono giunte dal capogruppo di An alla Camera Gustavo Selva e da Forza Italia con il Presidente del gruppo alla Camera Beppe Pisanu.

● *A pagina 4*

Nessun accordo a Seattle: più che le violente proteste di piazza hanno pesato le divisioni tra paesi ricchi e poveri

Un fiasco il vertice mondiale del commercio

E' una bruciante sconfitta per i disegni globali coltivati dai «grandi»

SEATTLE Niente accordo. Si è chiusa così, con un nulla di fatto, la terza conferenza della Organizzazione mondiale del commercio. Un niente che fa rumore quanto, e forse più, le proteste che hanno accompagnato il vertice e la cui eco si farà sentire ancora a lungo. La conferenza è fallita perchè i Paesi in via di sviluppo - quelli che, secondo il ministro Piero Fassino,«Usa e Ue hanno tentato di usare strumentalmente, per rafforzarsi l'uno contro l'altro» - hanno detto no. No a trattative che li vedevano di fatto esclusi, dove a decidere erano, come al solito, i grandi. Perchè alla fine sembra che i grandi fossero riusciti a trovare un compromesso sulle questioni che li vedevano contrapposti, senza tener conto però che al tavolo c'erano anche altri giocatori. Il consenso è mancato infatti sui temi che più coinvolgevano i Paesi poveri (investimenti, biotecnologie, libero accesso ai mercati) e che in molti casi erano gli stessi contro i quali, per quattro giorni, hanno manifestato migliaia di persone. Alla fine, insomma, ha vinto la piazza, unica vera protagonista della quattro giorni di Seattle. Una piazza che ha rubato la scena allo stesso presidente Usa Bill Clinton, venuto a Seattle per convincere gli americani dei benefici del commercio mondiale. E la cui protesta è stata inasprita dalla dura reazione della polizia, che ha caricato, sparato pallottole di gomma, lanciato lacrimogeni, arrestato circa 600 persone. A fermarla non sono bastati nè il coprifuoco nè l'arrivo della guardia nazionale. A rabbonirla non sono servite nè le assicurazioni di Clinton (che ha spronato la Wto a tener conto delle istanze sociali e ambientali dei manifestanti) nè la simpatia espressa da molti delegati. Le organizzazioni non governative ufficialmente invitate al vertice hanno commentato le cause del fallimento, affermando che ciò è accaduto perchè la Wto non è democratica, non è giusta, non è equilibrata e non è trasparente.

● *A pagina 5*

CAMPIONATO

Juve e Lazio restano in vetta

TORINO Con una doppietta di Pippo Inzaghi (in una foto d'archivio), la Juventus ha battuto ieri a Torino il Bologna, confermando il primo posto in classifica. Successo serale per la Lazio, che ha superato per 2-0 il Perugia (gol di Salas e Conceicao). Oggi Fiorentina-Milan, Roma-Lecce e Inter-Udinese decideranno la classifica definitiva.

● *A pagina 7*

Superenalotto, il montepremi vola verso i quaranta miliardi

ROMA Torna a crescere la febbre del superenalotto che, di giocata in giocata vede farsi sempre più appetitoso il «bottino» a disposizione degli eventuali superfortunati.

Anche ieri, infatti, la fortuna è rimasta a casa: nessun sei e nessun 5+1 nonostante oltre 69 milioni di combinazioni giocate. Gli unici a festeggiare sono stati i 42 scommettitori che hanno centrato il 5 e vincono oltre 91 milioni.

Sale ancora, dunque, il montepremi del superenalotto - che ieri sera metteva in gioco trentacinque miliardi per il 6 e tre miliardi e 843 milioni per il 5+1. Mercoledì prossimo il 6 dovrebbe toccare quota 39 miliardi, mentre il 5+1 si attesterà sugli otto miliardi.

Queste le quote del concorso di ieri: ai 42 vincitori con punti 5 vanno L. 91.524.400; ai 4.561 vincitori con punti 4 vanno L. 842.800; ai 185.199 vincitori con punti 3 vanno L. 20.700.

LOTTO

BARI	39	4	16	45	32
CAGLIARI	61	24	4	79	19
FIRENZE	76	4	86	58	36
GENOVA	21	83	27	14	36
MILANO	13	4	73	16	58
NAPOLI	62	80	40	35	67
PALERMO	63	59	44	6	64
ROMA	66	49	36	3	73
TORINO	81	68	70	41	34
VENEZIA	11	14	56	15	2

Super Enalotto (Concorso n. 97 del 04/12/99)

13	39	62	63	66	76	Jolly 11

Montepremi lire	19.220.130.685
Nessun vincitore con 6 punti - Jackpot lire	35.062.070.559
Nessun vincitore con 5+1 punti - Jackpot lire	3.884.026.137
Ai 42 vincitori con 5 punti lire	91.524.400
Ai 4561 vincitori con 4 punti lire	842.800
Ai 185.000 vincitori con 3 punti lire	20.700

Centinaia di segnalazioni durante la trasmissione che la televisione greca ha dedicato all'ingegnere Tommaso Franca

Il triestino scomparso, tutti l'han visto

ATENE Più di 250 telefonate sono arrivate ieri notte ai centralini della tv greca «Alpha» durante il programma su Tommaso Franca, l'ingegnere triestino di 60 anni scomparso il 9 agosto sull'isola greca di Skopelos, che sarebbe stato visto anche di recente in Grecia e altrove. Alla trasmissione - intitolata «Una luce nel tunnel» - erano presenti la moglie di Franca, Anna Cocchiara, e due dei quattro fratelli dello scomparso, Giuliana e Giuseppe, i quali hanno ascoltato in diretta una ventina di persone che sostenevano di aver visto il loro congiunto «ancora vivo». La conduttrice del programma, Angheliki Nikolouli, ha preso contatto con le autorità delle isole Sporadi (nel Mar Egeo) e di Volos per la ripresa delle difficili ricerche nella zona boscosa. della Baia di Panormos, a Skopelos, dove l'auto dell'ingegner Franca fu trovata, chiusa, il giorno della sua scomparsa.

«Le nostre speranze - ha detto Anna Cocchiara-Franca si sono riaccese. Naturalmente ogni pista va verificata fino in fondo». I familiari, che hanno rivolto un appello al pubblico e promesso una ricompensa per le ricerche dell'ingegnere, sono rimasti «molto colpiti» da due delle sei telefonate più ricche di particolari.

«Una donna che parlava in italiano - ha detto Giuliana Franca - ha raccontato di aver dato un passaggio con la sua auto a un uomo identico a mio fratello, dalla terraferma a Volos, il 10 agosto». «La donna era certa della data - ha aggiunto la sorella dello scomparso - e del fatto che l'uomo le avrebbe detto di essere un ingegnere. Ma ha aggiunto due particolari inquietanti: che l'uomo si voltava sempre indietro, come se temesse di essere seguito, e che, dopo una ventina di giorni, l'avrebbe rivisto a Milano alla stazione Garibaldi mentre prendeva il treno per Malpensa. Ma lui avrebbe finto di non conoscerla». «Due altre donne hanno segnalato un uomo che somigliava a mio fratello - ha aggiunto. Giuliana Franca - nelle isole vicine a Skopelos, un uomo lo ha segnalato a Salamina, un camionista lo avrebbe incontrato sul traghetto Patrasso-Bari, e un altro camionista a Chiasso, in Svizzera». Nel programma è anche stata ipotizzata una pista terroristica, soprattutto dopo la misteriosa telefonata che arrivò ai primi di settembre alla Grandi Motori.

Le due vittime del conflitto a fuoco seguono di un mese il barbaro assassinio di Fulvio Schiavon. In luglio la misteriosa fine violenta di Nevio Tonchella

In cento giorni infranto il mito di Trieste tranquilla

Omicidi di ferocia inusitata, esecuzioni con colpo alla tempia: un «salto di qualità» che dev'essere fronteggiato con iniziative mirate e concrete

TRIESTE Due morti in una sparatoria a Borgo San Sergio: un povero ispettore di polizia, Luigi Vitulli e una vecchia conoscenza del Commissariato di San Sabba, Massimiliano Salvagno. Questi ha aperto il fuoco e ha ucciso il padre di tre figli che doveva arrestare un suo amico.

Meno di quattro settimane fa, in un alloggio di San Giacomo. è stato trovato il corpo squartato e diviso in venti pezzi di Fulvio Schiavon. Il suo assassino, Roberto Ruzzier, è in carcere, ma del movente oggi si sa ancora poco o nulla. Solo ipotesi. Alla fine di luglio i resti in decomposizione di Nevio Tonchella erano stato trovati in un prato adiacente la Superstrada, a pochi metri da via del Castelliere. Un proiettile gli aveva trapassato il cranio.

Il mito di Trieste città tranquilla e ordinata in cui non accade nulla o quasi, si è infranto in poco più di cento giorni contro questi tre episodi di cronaca nera. Omicidi di una ferocia inusitata, esecuzioni con un colpo alla tempia, poliziotti uccisi sulla soglia dell'abitazione di chi si accingevano ad arrestare.

Un salto di qualità è stato indubbiamente compiuto e da oggi non sarà più «normale» bussare all'uscio di un pregiudicato. Bisognerà agire con altri mezzi per salvaguardare la vita degli uomini in divisa.

Nella nostra città esecuzioni con un colpo di pistola al cranio non erano mai avvenute. Invece dopo l'omicidio di Nevio Tonchella, siamo costretti a convivere anche con questa possibilità che sa tanto di periferie di metropoli o di marrane in mano alla mafiose. L'eccezione lentamente diventa norma. La paura si diffonde assieme all'imbarbarimento.

Strade vuote, porte blindate, richieste in crescita per detenere o portare un'arma, cani feroci e tanta, tanta diffidenza e sfiducia. Dopo aver dovuto «registrare» nelle nostre menti questi morti, questi episodi, riteniamo possibile che qualcuno spari nuovamente a un uomo in divisa. Che uccida l'amico e lo faccia a pezzi. Che sui prati di periferia un poveraccio venga ammazzato con un rituale da esecuzione. E' accaduto e quindi potrà nuovamente accadere. Questo è il nuovo «livello di base», targato 1999. La strada è aperta , non c'è che l'imbarazzo della scelta.

Per trovare un altro poliziotti ucciso a Trieste nel corso di una operazione bisogna risalire al 13 novembre 1946. Cinquantatrè anni fa. In quella lontana data l'agente Luciano Daquale fu ucciso in via Ghega a colpi di pistola e anche il bandito che aveva fatto fuoco contro di lui fu colpito a morte da un altro uomo in divisa, Giusto Manganaro. Erano gli anni terribili del dopoguerra: miseria diffusa, coabitazione, lavoro che mancava, profughi e sfollati, «signorine» e ricatti. Tutto al ritmo del boogie-boogie.

Oggi si balla in discoteca dove, ci dicono, circola molta droga. Sintetica e non. E mezzo chilo di droga è stata trovata nell'abitazione di Borgo San Sergio dove il pregiudicato per reati da Pretura, ha ucciso l'agente. C'erano anche una mitraglietta e sei pistole. Droga e armi e sicuramente qualcosa di molto, molto grave, da tener nascosto. Un salto di qualità.

Claudio Ernè

Furiosa sparatoria alle 16.30 di ieri in una palazzina di Borgo San Sergio dove due poliziotti si erano recati per notificare un ordine di carcerazione

«Polizia, aprite». Ed è un inferno di fuoco

Colpiti a morte l'ispettore Luigi Vitulli, 38 anni, e un malvivente, Massimiliano Salvagno, di 33

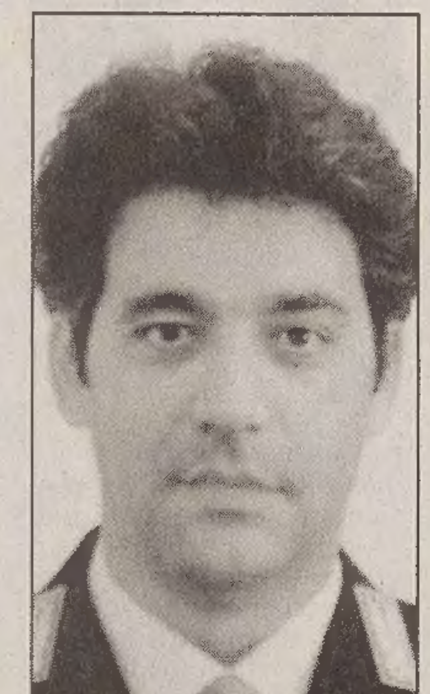
TRIESTE «Polizia, aprite. Devo notificare un provvedimento». La porta dell'appartamento si spalanca e un bandito spara. All'improvviso, senza esitare. Un proiettile raggiunge al cuore l'ispettore Luigi Vitulli, 38 anni che morirà dopo due ore in sala operatoria. Ma il poliziotto prima di crollare sul pavimento del pianerottolo fa in tempo a reagire. Esplode tre colpi con la sua Beretta 7.65 e raggiunge al petto l'aggressore, Massimiliano Salvagno, 33 anni, piccoli precedenti per reati comuni, ferendolo gravemente. Morirà anche lui dopo qualche ora in ospedale

La tragica sparatoria ieri alle 16.30 al primo piano di una palazzina Iacp al numero 6 di via Lago. E mentre Vitulli era riverso a terra in un lago di sangue, Salvagno ha tentato la fuga nonostante le ferite. Il collega del poliziotto, Giuseppe Fiermonte, sovrintendente, è corso dietro al bandito e dopo una cinquantina di metri lo ha preso e lo ammanettato, davanti agli occhi atterriti della gente.

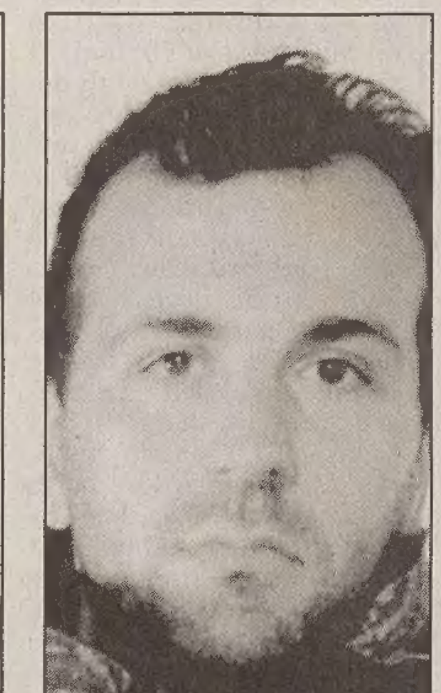
Ma intanto da quell'appartamento è riuscito a fuggire Piero Zucca, 35 anni: i due poliziotti stavano cercando proprio lui per notificargli un ordine di carcerazione. Quello che si definisce un vecchio debito con la giustizia. Due anni e 11 mesi di reclusione per un cumulo di pene passate in giudicato. Un'operazione di routine. Ma questa volta, una normale prassi ha scatenato un inferno.

Zucca è stato poi bloccato e arrestato in tarda serata: si era rifugiato nella villetta dei genitori a Pese, al numero 50, a pochi metri dal confine.

Intanto nell'appartamento di via Lago gli agenti hanno trovato altre cinque pistole, munizioni, una mitraglietta e anche mezzo chilo di eroina. Armi che forse sarebbero dovute servire per mettere a segno una rapina nei giorni delle feste di Natale.



L'ispettore Luigi Vitulli



Massimiliano Salvagno

L'ipotesi è che con Zucca e Salvagno ieri pomeriggio ci fosse anche un'altra persona che sarebbe fuggita approfittando della confusione.

Una tragica incredibile coincidenza. Ieri pomeriggio Vitulli e Fiermonte si sono presentati in quell'appartamento-covo senza minimamente sospettare che in quel momento tre banditi stavano progettando un colpo e forse stavano controllando le armi. Quella frase «Aprite polizia», ha scatenato la reazione di un malvivente che paradossalmente ha creduto di essere stato scoperto.

Eppure i due poliziotti avevano adottato tutte le precauzioni del caso. Ma il "caso" era quello di una semplice banale notifica. Se ne fanno decine al giorno. Così quando Vitulli stava bussando alla porta dell'appartamento, Fiermonte si era messo da una parte, vicino a una finestra che dà sul ballatoio, per bloccare l'eventuale fuga di Zucca. L'altro bandito, Massimiliano Salvagno, ha aperto la porta e premuto il grilletto. Fiermonte ha appena fatto in tempo a urlare «Attento Gigi, è armato». Poi i colpi di pistola e il sangue. Vitulli è crollato a terra mentre il bandito è corso giù per le scale. Come detto Fiermonte lo ha raggiunto dopo una cinquantina di metri. Lo ha ammanettato mentre disperatamente ha chiesto aiuto alla sala operativa della Questura.

Una vera caccia all'uomo, poi, dopo la fuga di Pietro Zucca. «Ho visto un giovane che partiva a tutta velocità con una Fiat station wagon di colore bianco», ha detto un testimone alla polizia. La Marea bianca è stata trovata verso le 18 davanti a una villetta di Pese dove vivono i genitori. «Si è barricato in casa», ha urlato un agente alla radio. In pochi minuti la villetta è stata circondata, assediata da una decina di volanti. Un funzionario ha suonato il campanello e il cancello è stato aperto. Alle 19 Pietro Zucca sottobraccio a due poliziotti è uscito da quella casa dove si era rifugiato. Pochi minuti dopo il telefonino di quel funzionario ha suonato. «Gigi Vitulli non ce l'ha fatta. E' morto», gli ha detto un collega dall'ospedale di Cattinara. Poi è arrivata l'altra notizia: «E' morto anche Salvagno, quello che ha sparato».

Pietro Zucca è stato interrogato fino all'alba in questura. «Non so nulla di quelle armi». «Salvagno era venuto a trovarmi», ha detto agli investigatori. E' stato chiamato un legale, l'avvocato Gabrio Laurini che ha assistito alla prova del guanto di paraffina. Intanto la moglie di Luigi Vitulli è arrivata all'ospedale di Cattinara. Trafelata, angosciata, ma con la speranza. Le hanno detto la verità. Le figlie dell'ispettore Vitulli, Novella, Francesca e la più piccola appena nata, erano a casa. Ad aspettare il loro papà poliziotto.

Corrado Barbacini

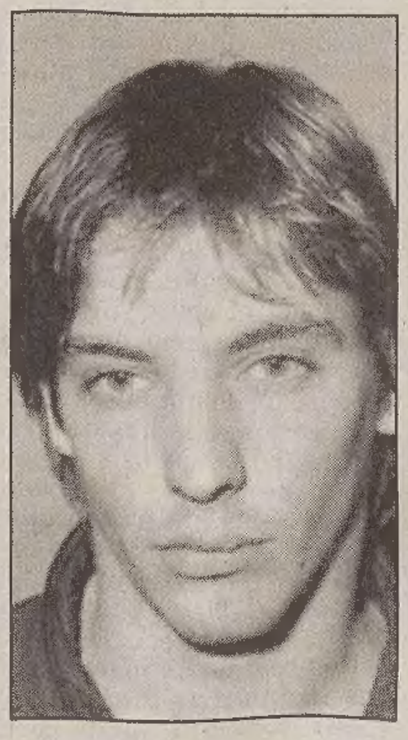
La pistola con cui ha fatto fuoco Massimiliano Salvagno.

Lo stabile di via Lago in cui è avvenuta la sparatoria in cui sono rimasti uccisi l'ispettore Vitulli e Salvagno.

Un'ipotesi spiegherebbe la brutale reazione all'arrivo della pattuglia in via Lago

Stavano preparando una rapina

L'inutile fuga di Pietro Zucca nella casa dei genitori a Pese



Pietro Zucca

La casa di Pese dove Pietro Zucca aveva cercato di nascondersi prima di essere arrestato.

TRIESTE Il progetto di una rapina, di un colpo da effettuare qualche giorno prima di Natale. Massimiliano Salvagno, Piero Zucca e forse un terzo misterioso complice, stavano organizzando proprio quell'azione criminale. Per ora questa, della rapina, è solo un'ipotesi. Ma gli investigatori della mobile ne sono convinti. E' una possibilità concreta sulla quale ora dovranno lavorare.

Quell'arsenale in effetti dà adito a sospetti inquietanti. Anche se in fondo i precedenti di Salvagno e quelli di Zucca offrono un ritratto di modesti delinquenti. Precedenti banali. Per furti, truffe, al massimo per rapina impropria. Tanti piccoli episodi ma mai catalogati come gravi. Niente di veramente preoccupante. Per questo oggi arriveranno da Padova gli esperti della polizia scientifica che setacceranno l'appartamento-covo di via Lago alla ricerca di nuovi elementi, non soltanto sulle armi, ma anche sui frequentatori abituali di quel luogo.

Basta la traccia lasciata su una tazzina di caffè o un mozzicone di sigaretta per avvicinarsi all'identità dell'ipotecico terzo uomo coinvolto.

Al lavoro già oggi gli uomini della scientifica per accertare la presenza di altre persone nella stanza

C'è poi un altro elemento. Quello della fuga di Zucca. L'uomo non è scappato per evitare il carcere, ma forse - e questa è un'ipotesi al vaglio degli investigatori - per nascondere qualche cosa.

Forse proprio la rapina che stavano organizzando assieme. Ma quella station wagon bianca che ha sgommato dopo la sparatoria è stata vista da un abitante della zona che ha subito informato i poliziotti.

D'altra parte, una delle possibili mete della fuga di Zucca non poteva essere che la casa dei genitori. Così una "volante" si è diretta a tutta velocità fino a Pese e, davanti a una villetta, a pochi metri dal valico, è stata trovata la Fiat Marea station wagon di colore bianco.

Dopo pochi minuti sono arrivate altre volanti e poi le auto civetta della polizia. «Potrebbe essere armato. Fate attenzione», ha detto un fuzionario al quale avevano appena comunicato il ritrovamento delle armi e della droga nell'appartamento. Il poliziotto ha schiacciato il campanello della villetta al numero 50. Nessuna risposta se non l'abbaiare di un cane che è corso rabbioso contro la rete.

Qualcuno al momento ha ipotizzato che l'uomo si fosse barricato. Ma dopo pochi minuti la situazione si è sbloccata. Gli uomini in divisa sono entrati nella casa e alle 19 il ricercato è ricomparso tenuto sottobraccio a due poliziotti.

Da una finestra aperta si vedeva una donna che si teneva la testa tra le mani.

c. b.

Le lacrime del questore Fersini e l'incredulità del responsabile dell'anticrimine Petrosino

«Era un vero punto di riferimento»

TRIESTE Gli occhi del questore Alessandro Fersini sono lucidi. Ma l'eventualità della tragedia fa parte del bagaglio di un poliziotto. Così Fersini è formale nel parlare. Dice: «Era un bravo poliziotto. Luigi Vitulli è morto nell'adempimento del suo lavoro, della sua missione. Ho visto la moglie in ospedale. E' una donna forte...».

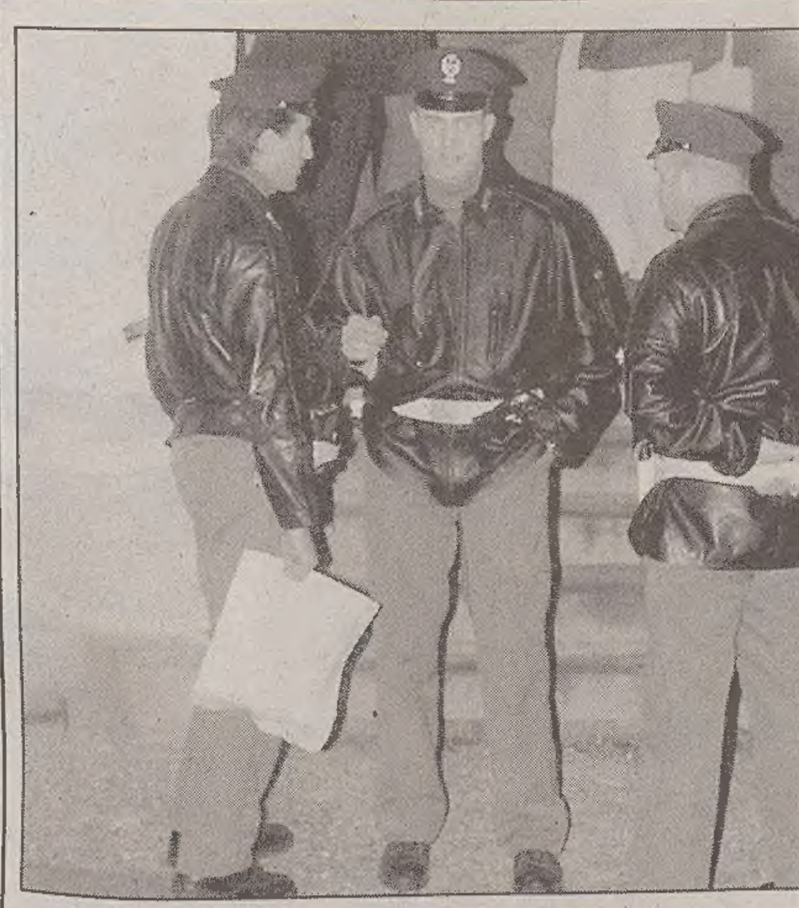
Poi continua: «Vitulli era un punto di riferimento per la squadra mobile. Era un comandante vicino al personale del suo gruppo. Era un meticoloso, un preciso, come deve essere un bravo investigatore».

Nell'atrio della questura arriva il giudice Raffaele Morvay. E' profondamente turbato. «Ho sentito alla radio della tragedia di Vitulli. Ho sperato che non fosse vero», si confida con il responsabile dell'anticrimine Sergio Petrosino.

Un poliziotto ha in mano la cartella personale di Vitulli. Guarda la foto dell'ispettore in divisa e piange. «Non bastava la bomba di Udine un anno fa. Per noi il Natale è sempre amaro».

Il volto provato del questore Alessandro Fersini.

BIBLIOTECA CIVICA «ATTILIO HORTIS» - TRIESTE



Immediate e durissime reazioni da parte delle organizzazioni sindacali Sap e Lisipo: «E' inutile continuare a dire che Trieste è un'isola felice»

«Agenti allo sbaraglio, responsabilità del Parlamento»

Maccari: «Ormai la delinquenza non ha più remore: per questo occorrono pene certe e un minimo di garanzia per chi si ritrova ad operare sulla strada»

TRIESTE Immediate, già nella serata di ieri, le reazioni al tragico fatto di sangue accaduto nel primo pomeriggio a Trieste. Le organizzazioni sindacali dei lavoratori della Polizia, oltre a esprimere sgomento per l'episodio e solidarietà ai familiari della vittima, rilevano all'unisono come il dilagare della criminalità sia ormai un fatto nazionale e come, troppo spesso, le forze dell'ordine non siano sufficientemente attrezzate a fronteggiarlo.

Per Franco Maccari, segretario nazionale del Sap (il Sindacato autonomo di Polizia), «il ministro dell' Interno, che continua a negare l'esistenza di un' emergenza criminale, è uno dei principali responsabili morali di quanto avvenuto a Trieste».

Franco Maccari, che proprio ieri ha partecipato nel capoluogo giuliano a una manifestazione degli agenti in congedo, ha detto che «questo fatto sarebbe potuto accadere dovunque. Proprio per questo - ha aggiunto Maccari - questo sangue deve essere gettato addosso a chi ne ha la responsabilità politica, primo tra tutti il Parlamento italiano che tiene da mesi nel cassetto il pacchetto di norme anticrimine. La morte dell'ispettore Luigi Vitulli - ha proseguito Maccari - servirà almeno a far comprendere che non esistono più isole felici».

«Già un anno fa - ha aggiunto -, dopo i tre morti della strage di Udine, avevamo definito il Nordest una terra di conquista della criminalità e su questi temi abbiamo anche promosso una raccolta di firme alla quale hanno aderito cinquemila cittadini».

«Occorre capire - ha sottolineato ancora Maccari - che ormai i criminali non hanno più remore: per questo occorrono pene certe, un minimo di garanzia per chi si trova a operare in strada e mezzi efficienti. Non farlo significa essere complici della criminalità e questo Stato si sta rendendo colpevole quanto meno di complicità morale. Certamente però ai funerali di Stato saranno tutti di nuovo in passerella».

Anche il Lisipo, il Libero sindacato di polizia, ha espresso il proprio dolore per l'assassinio dell'ispettore Luigi Vitulli nell'adempimento del proprio dovere. Il sindacato ha sottolineato che «ormai gli operatori di polizia rischiano là vita, ogni giorno, in ogni circostanza, in ogni parte del Paese».

Anche il Lisipo bolla quella che ormai va considerata uno slogan senza senso. Che cioè Trieste sia da considerarsi un'isola felice, lontana dai grandi fatti criminali.

«Trieste - ha aggiunto il Lisipo - non è certamente un'eccezione nel panorama nazionale del crimine. E questo gravissimo episodio evidenzia la presenza di una criminalità erroneamente ritenuta minore, perchè comunque responsabile di azioni efferate e che all'occorrenza non esita a ricorrere a metodi violenti. Come questo tragico episodio dimostra».

La prima sezione della Mobile ha perso uno dei suoi uomini migliori, un investigatore determinato che si era guadagnato sul campo numerosi encomi

Un uomo d'azione, non temeva il rischio

«Gigi» Vitulli era nato a Bari. A Trieste si era sposato e aveva messo radici: lascia la moglie e tre figlie

TRIESTE La stanza di Luigi Vitulli è proprio davanti alla porta che dà sul corridoio della squadra mobile. Era a capo della "prima sezione", quella impiegata in molte delle indagini più difficili. E Vitulli nel suo lavoro ci metteva l'anima. L'ultima inchiesta, ancora incompleta, è stata quella sull'omicidio di San Giacomo. Assieme ai suoi colleghi Gigi stava cercando di capire le ragioni che hanno mosso la mano dell'assassino. Interrogatori e sopralluogi. Mai un attimo di pace.

Era nato a Bari nel 1961. A diciott'anni era entrato in Polizia. Dalla gavetta, come allievo guardia. Poi era arrivato a Trieste dove si era anche sposato mettendo su casa. Ora lascia una famiglia distrutta, senza la guida sicura che lui aveva sempre garantito in forza del suo tenero affetto e del suo senso di responsabilità: lascia sola la moglie e le sue tre bambine in tenera età.

Luigi Vitulli era un poliziotto di razza. Sempre in prima linea. Lui la vita la concepiva così. I timbri e le scartoffie non gli piacevano. L'azione sì. Ma non da Rambo, da pistolero. Piuttosto da investigatore attento e determinato, soprattutto nelle indagini di droga e armi nel cui mondo era riuscito a far breccia e a capire solo da una sfumatura verso quale giro indirizzare le indagini.

Tanto bravo da essersi guadagnato sul campo numerosi encomi e anche una medaglia d'argento. Stava sempre in coppia con Luigi Fiermonte. E a scorrere i vecchi ritagli con i pezzi sulle feste della polizia si ritrovano quei nomi: Vitulli e Fiermonte. Nomi scritti alla fine dei pezzi che riletti oggi acquistano un sapore amaro.

Cordiale, sorridente, educato e soprattutto riservato. Vitulli era così. Quante volte da cronisti siamo andati a chiedergli informazioni sulle indagini. Parlava poco. Un cenno d'assenso. Una conferma o una smentita. Lo ricordiamo assieme a Clementina Ercole, la vicedirigente, stroncata a poco più di trent'anni da un male incurabile. «Vitulli portami quella cartella sull'indagine della droga», chiedeva la Ercole per soddisfare, nei limiti dei segreti d'indagine, le richieste dei cronisti. E allora Vitulli spiegava al suo capo a che punto era quell'indagine. «Non posso dire di più. Sono un poliziotto», rispondeva. Mai una parola scortese, sempre cordiale, corretto. Così - in questo aspetto inedito - è giusto ricordarlo.

Erano sconvolti i suoi colleghi ieri sera. Luigi Fiermonte era sotto choc. Chi è riuscito a parlarci ha detto che balbettava che non riusciva a connettere. Ed è una reazione logica.

Ieri sera in redazione ha telefonato il giudice Giorgio Nicoli. Quando era sostituto procuratore a Trieste, il magistrato ha lavorato spesso con Vitulli. «Era un uomo eccezionale. Un grande investigatore, un vero esempio di dedizione al lavoro. Tre giorni fa avevo bevuto un caffè con lui e con Fiermonte e avevamo parlato dell'omicidio di San Giacomo. Questa è stata una perdita gravissima. Sono senza parole. Me lo ricordo nell'operazione dei sequestri delle armi in Carso. Ha sgominato bande di spacciatori. E' stato un grande investigatore».

I suoi colleghi ieri erano sgomenti e ammutoliti. E' la prima volta che muore "sul campo" un poliziotto della Mobile. Alle 21 ha varcato la soglia della questura il medico legale Fulvio Costantinides. Ha parlato con gli agenti. «Sono fatti che non hanno spiegazione», ha detto turbato. Poi è arrivato il giudice Raffaele Morvay. Anche lui ha espresso parole di affetto.

«Verranno celebrati i funerali di Stato», ha previsto un funzionario. Si ripeterà dunque in città un rito solenne e straziante per onorare chi ha dato la vita per il dovere. Saranno scene già viste. Le ultime esequie di un giovane in divisa sono state quelle riservate a Vincenzo Raiola, l'agente triestino delle «volanti», ucciso a Milano, nello scorso mese di maggio, in un conflitto a fuoco con i rapinatori che avevano assaltato un furgone portavalori. Un episodio che aveva scosso tutta l'Italia. Anche lui non si era tirato indietro.

Altro sangue triestino. Come è stato quello dell'agente Eddie Walter Cosina, vittima a Palermo dell'attentato mafioso di via D'Amelio in cui perse la vita il giudice Paolo Borsellino.

c. b.

Un gruppo di agenti di Polizia increduli davanti alla palazzina teatro della sparatoria.

La testimonianza di un vicino che si è imbattuto nel malvivente

Le ultime parole di Salvagno: «Mi ha sparato tre volte»

TRIESTE «Mi ha fatto più male lui, mi ha sparato tre volte, io invece gli ho tirato un colpo soltanto».

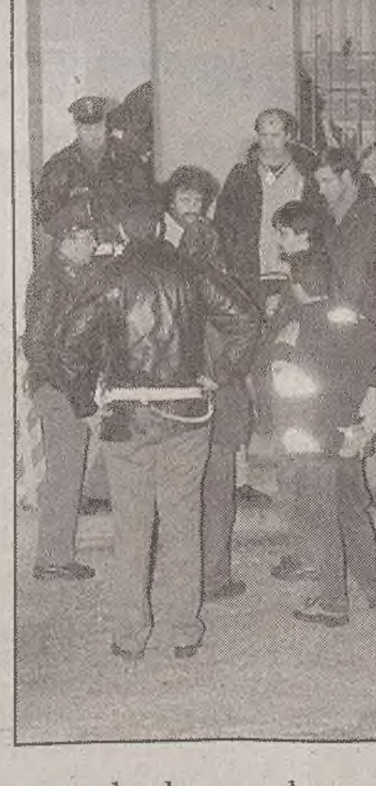
Sono state le ultime parole di Massimiliano Salvagno. Le ha dette a Pasquale, un inquilino delle case popolari di via Lago. «Scendeva la strada camminando, anzi quasi correndo pur zoppiccando forte. Si teneva una gamba e sanguinava abbondamente. Ma ha detto queste parole in modo chiaro. Poi si è accasciato e il poliziotto in borghese gli è stato subito sopra e gli ha messo un paio di grosse manette ai polsi».

E' stato l'ultimo atto della vita di Massimiliano Salvagno. Caricato sull'ambulanza, è giunto cadavere all'ospedale.

Pasquale abita in quelle case da diciotto anni, dal 1981. Assieme a un gruppetto di abitanti del complesso Iacp, come accade molti pomeriggi in cui la temperatura non è troppo fredda, dopopranzo era sceso nel giardino condominiale per bere il caffè in compagnia e compilare con gli amici la schedina del Totocalcio.

«Erano circa le quattro - racconta - abbiamo sentito tutti distintamente prima tre colpi forti e poi, un quarto. Siamo accorsi, abbiamo visto un uomo ferito a terra, sanguinante, che urlava e si contorceva (era il povero Vitulli, ndr.). Un ragazzo scendeva di corsa la via, ma zoppicando (era Salvagno, che poco dopo avrebbe pronunciato la sua ultima frase, parlando allo stesso testimone). Aveva una trentina d'anni e indossava un giubbotto, era sporco di sangue. E' sopraggiunto di corsa un altro uomo, era evidentemente il collega poliziotto. Teneva la pistola in pugno, ma piangeva e gridava 'Gigi, Gigi', (si rivolgeva a Luigi Vitulli, presagendo che la ferita era una cosa seria). Ha bloccato il fuggiasco, subito dopo sono giunti una marea di poliziotti, in divisa e in borghese e di carabinieri».

Pasquale indossa una tuta da ginnastica: «Niente cognome e niente foto, per favore, non si sa mai. E' da quest'estate che in quella casa là ci sono movimenti continui, succedono



cose losche, vedevamo spesso però passare «gazzelle» dei carabinieri e «pantere» della polizia, pensavamo la situazione fosse sotto controllo.»

Il cordone della polizia è rigido, impossibile chiedere qualche testimonianza ai casigliani. Arriva un'anziana abitante con un bambino piccolo e alla notizia dei due morti si mette a piangere. Nella casa accanto, al numero 4, nessuno degli inquilini che aprono la porta conosce Piero Zucca. «Sentito quei colpi forti io e i miei vicini - racconta una donna - abbiamo pensato ai soliti petardi che lanciano sempre i ragazzi, in dicembre più che mai.»

Qualche decina di metri più sotto, il negozio di alimentari era deserto, vista la chiusura meridiana. Un ragazzo e una ragazza che chiaccherano lì davanti non hanno mai notato nulla di strano in quelle case.

Accanto c'è un ristorantino piuttosto noto, frequentato da sportivi e musicisti. «Era chiuso a quell'ora - racconta la proprietaria - ma io e mio figlio eravamo qui dentro, abbiamo sentito i colpi, poi abbiamo visto poliziotti e carabinieri impugnare pistole e mitragliette, ma non posso credere che due persone siano morte. Qui non c'è pace, delinquenza, accampamenti Rom, campi per curdi e kosovari, ora questa sparatoria. Non vorrei perdere la mia clientela che viene qui da tutte le zone della provincia». Si prepara una serata con musica, ma è pomeriggio e ci sono solo due avventori, un arbitro è un dirigente del calcio dilettanti: «Qui davanti un anno fa - ricordano - c'era stato un altro episodio drammatico, dopo un inseguimento rocambolesco alcune pantere della polizia mettendosi di traverso in mezzo alla strada erano riuscite a bloccare un'automobile imbottita di droga».

E la stessa casa di via Lago 6 dove lo Zucca, nell'appartamento che aveva a disposizione, aveva creato un aresenale di armi e un deposito di droga, aveva visto consumarsi alcune settimane fa un altro mezzo dramma: tre persone erano infatti rimaste intossicate a seguito di una fuga di metano.»

Silvio Maranzana

Cordoglio del sindaco Riccardo Illy ai familiari dell'agente ucciso

«Il crimine ora fa paura»

TRIESTE Il crimine a Trieste ora fa paura. Il sanguinoso episodio avvenuto ieri a Borgo San Sergio ha colto di sorpresa una città che stava vivendo una tranquilla giornata di vigilia delle festività. La notizia, emersa con dettagli precisi soltanto nel tardo pomeriggio, ha suscitato una grande impressione. Sgomento anche il sindaco Riccardo Illy che, in serata, ha rilasciato una breve dichiarazione.

«A Trieste - ha detto - nessuno si sarebbe atteso un fatto del genere. Diciamo sempre che la nostra città è un' isola felice, ma evidentemente dei problemi ci sono».

Il riferimento, fin troppo esplicito, va ad altri gravissimi fatti di sangue, l'ultimo dei quali, particolarmente efferato, solo alcune settimane fa. Illy ha voluto anche «esprimere il cordoglio di tutta la città ai familiari dell'ispettore di Polizia ucciso, Luigi Vitulli, e a tutte le forze di polizia.

Il sindaco Riccardo Illy

«Tutta la città è in questo momento vicina alle forze dell'ordine»

Tutta la città - ha proseguito il sindaco Illy - è in questo momento vicina alle forze di polizia, che proprio in questo periodo hanno visibilmente intensificato la loro presenza lungo le vie del centro e alle quali i cittadini sono visibilmente affezionati».

L'appartamento di periferia fungeva da base e nascondiglio per un salto di qualità nell'attività dei due malavitosi

Dai piccoli furti verso la grande criminalità

Il malvivente ucciso era anche sospettato di essere stato l'autore delle rapine nelle tabaccherie che avevano gettato nel panico i commercianti locali

TRIESTE Massimiliano Salvagno, l'uomo che ha ammazzato il poliziotto Luigi Vitulli rimanendo a propria volta ucciso, era stato sospettato un anno fa anche di essere l'autore delle famose rapine nelle tabaccherie, quelle che avevano fatto fare un salto a Trieste alla cosiddetta «microcriminalità» seminando paura fra negozianti ed esercenti del centro e della periferia.

Durante una perquisizione nella sua abitazione di via dell'Istria 55, a poca distanza dalla loro caserma, i carabinieri avevano infatti trovato un coltello da lancio che forse era stato usato per quelle rapine. Erano saltati fuori anche molti telefonini cellulari, orologi e occhiali da vista: bottini di altri colpi, messi probabilmente a segno in negozi triestini. Gli inquirenti erano risaliti all'intera refurtiva indagando sul furto di un sax, un amplificatore, una tastiera elettronica e vecchi 45 giri dei Beatles e dei Rolling Stones prelevati dal bagagliaio di una «Croma». Salvagno aveva poi venduto tutto a un negoziante di via Rismondo, ma il derubato aveva riconosciuto i suoi dischi vedendoli nella vetrina del negozio è il cerchio così si era chiuso.

Sempre alla fine dello scorso anno, Salvagno era finito in carcere perchè stava anche tentando di fare l'« uomo ragno», o meglio il ladro acrobata. Alle tre di notte era stato sorpreso dai poliziotti di una volante mentre, arrampicato su un'impalcatura in via dell'Industria, stava tentando di forzare la finestra di un negozio. Il suo complice si era eclissato, lui era stato beccato. E tra i suoi precedenti vi sono infatti una lunga serie di furti e rapine improprie.

Diversa invece, almeno stando ai riscontri della polizia, la «carriera» di Piero Zucca, arrestato nella casa di Pese, ma che per tutta la sera ha negato di essere stato assieme a Salvagno nei momenti immediatamente precedenti la sparatoria. I suoi precedenti riguardano armi, stupefacenti e truffe.

In sostanza due elementi della microcriminalità locale che però, nell'intreccio di trame delinquenziali internazionali che stanno attraversando la città soprattutto negli ultimi anni, non è escluso abbiano prestato opera saltuaria o stessero per fare il salto al servizio delle mafie che operano nei traffici delle armi e della droga. La reazione talmente violenta ed esasperata di Salvagno potrebbe essere stata dettata dal tentativo di proteggere o nascondere qualche pericoloso piano criminale in preparazione.

s. m.

L'ex presidente della Camera, esponente di rilievo del Pci, è spirata l'altra notte in una clinica vicino a Roma

Morta Nilde Jotti, donna protagonista

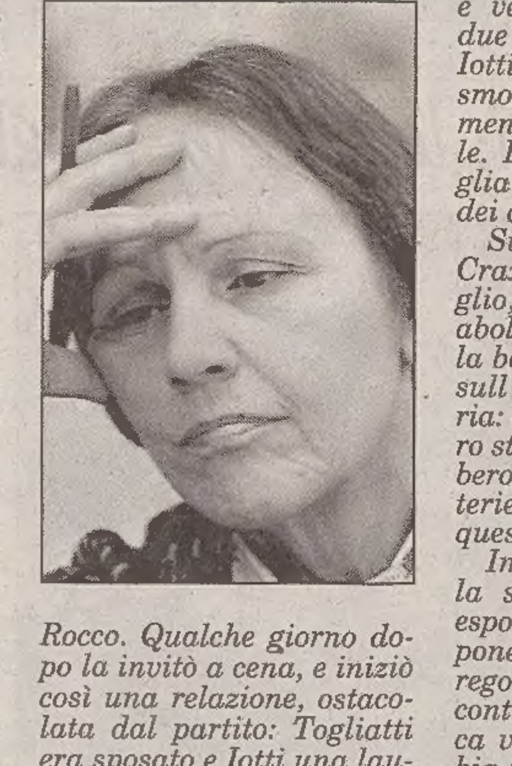
Era parlamentare dai tempi della Costituente - Domani pomeriggio le esequie

Dalla relazione con Togliatti alla svolta di Occhetto

La «zarina» aveva rotto tanti tabù nel suo partito e nelle istituzioni

ROMA *La chiamavano la zarina, o la regina rossa per il piglio severo con cui per tredici anni ha guidato, prima donna nella storia della Repubblica, l'assemblea di Montecitorio. Una storia quella di Nilde Iotti per certi versi esemplare di come e quanto siano cambiati la società italiana e il partito, quello comunista, di cui è stata una delle esponenti di primo piano. È toccato proprio a lei rompere più di un tabù e di una tradizione. Fu la prima comunista, nel '97, ad avere un incarico esplorativo in una difficile crisi di governo. Ed era stata lei a benedire la svolta di Occhetto e il cambio del nome e del simbolo del Pci. Lei, la compagna di Palmiro Togliatti, si schierò in prima fila per lo strappo definitivo. «Questo nome e questo simbolo - disse - sono parte integrante della mia vita e degli ideali in cui ho sempre creduto. Ma quella del nome è l'ultima delle questioni».*

A Montecitorio ha svolto una parte importantissima nella vita di Nilde Iotti. Vi entrò nel '46, giovanissima come gran parte dei parlamentari d'allora, per l'Assemblea costituente: la ventiseienne deputata emiliana fece parte della 'Commissione dei 75' e contribuì a scrivere gli articoli sulla famiglia. È in quei giorni d'estate che incontrò, in uno degli ascensori d'angolo, Togliatti. Il Migliore notò la ragazza alta con abito blù e colletto bianco, e ne chiese notizie al giornalista Emanuele



Rocco. Qualche giorno dopo la invitò a cena, e iniziò così una relazione, ostacolata dal partito: Togliatti era sposato e Iotti una laureata alla Cattolica, elementi difficili da digerire per la morale del tempo. Fu un grande amore, fino alla morte di lui nel '64.

La scomparsa di Togliatti segnò l'inizio della vita politica in prima persona. Per quindici anni lavorò con impegno, in posizione defilata. Ma proprio il suo ruolo super partes le fece guadagnare la candidatura alla presidenza della Camera. Alla poltrona più alta di Montecitorio Iotti succedette a Pietro Ingrao e venne confermata altre due volte. Da presidente, Iotti criticò il bicameralismo, il numero dei parlamentari e la legge elettorale. E condusse una battaglia contro l'uso eccessivo dei decreti legge.

Si scontrò con Bettino Craxi presidente del Consiglio, che avrebbe voluto abolire il voto segreto dopo la bocciatura di un decreto sull'Irpef. Iotti era contraria: i parlamentari sarebbero stati meno liberi e avrebbero contato di più le segreterie dei partiti. Ma perse questa battaglia.

Imperturbabile, sospese la seduta quando alcuni esponenti radicali che si opponevano alla riforma del regolamento le tirarono contro un volumetto. L'unica volta in cui si dice abbia perso il suo aplomb fu quando Occhetto le preferì Napolitano per la presidenza della Camera, e si astenne nella votazione del gruppo.

ROMA Nilde Jotti, per molti anni presidente della Camera, esponente di rilievo del Pci, è morta, in seguito a una lunga malattia, l'altra notte in una clinica di Poli, nei pressi di Roma. Il professor Mario Spallone ha riferito che la crisi cardiaca che ha provocato la morte di Nilde Iotti si è verificata pochi minuti prima di mezzanotte. «Non è stata una sorpresa - ha detto il medico - poichè sapevamo che stava per accadere. Il progresso della malattia era lento e a carattere alternato: da circa un mese Nilde Iotti entrava e usciva dalla clinica poichè, ha riferito, appena c'era un miglioramento preferiva tornarsene a casa».

Aveva lasciato la Camera dei Deputati il 18 novembre scorso, dopo 53 anni. Nilde Iotti aveva deciso così, perchè la sua malattia le impediva di partecipare attivamente alla vita politica. Alla Camera, di cui è stata presidente per tre legislature, Nilde Iotti era arrivata nel '46 con l' elezione dell'assemblea Costituente. Giovanissima aveva partecipato alla cosidetta «Commissione dei '75» che aveva elaborato la bozza della Costituzione e aveva lavorato alla parte sul diritto di famiglia. Proprio a Montecitorio aveva incontrato Palmiro Togliatti, segretario del PCI: gli era restata poi accanto fino alla sua morte. E' stata la prima donna a ricoprire un ruolo istituzionale di primo piano, la prima ad essere chiamata a svolgere un mandato esplorativo per la soluzione di una crisi politica. Nata a Reggio Emilia il 10 aprile 1920, laureata in lettere, insegnante, aveva aderito al PCI. Nel difficile anno 1956 era entrata nel comitato centrale. Nel 1962 era stata eletta nella direzione. Era stata tra le prime personalità del partito ad appoggiare la «svolta» di Achille Occhetto del cambio del nome e del simbolo del partito. Era l'unico parlamentare italiano ad essere stato eletto ininterrottamente per 13 volte (14 se si conta anche l'Assemblea Costituente).

Si terranno domani alle 15 in piazza Montecitorio i funerali di Stato dell'ex presidente della Camera, Nilde Iotti. Prenderanno la parola Walter Veltroni, Livia Turco, Tina Anselmi, Oscar Luigi Scalfaro e Giorgio Napolitano, Luciano Violante.

L'unanime cordoglio del mondo politico: le più alte cariche istituzionali, la sinistra, il Polo ricordano stile e correttezza della scomparsa

E la Lega, per rispetto, non sfilerà a Montecitorio

ROMA In segno di cordoglio per la morte di Nilde Iotti i leghisti, che oggi sfileranno in diecimila a Roma, hanno rinunciato a portare la loro protesta davanti a Montecitorio. I duecento leghisti che avrebbero dovuto raggiungere la Camera, andranno invece a manifestare il loro dissenso dalle istituzuoni davanti al Senato. La decisione è stata comunicata da Roberto Calderoli della Lega in un incontro avvenuto nel pomeriggio in Questura.

Il senso delle istituzioni, l'imparzialità, il carisma, l'autorevolezza e la statura politica e morale. È il coro unanime di riconoscimenti tributati dal mondo politico all'ex presidente della Camera. «La vita di Nilde Iotti - ha detto il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi - coincide con la storia della nostra Repubblica. Molto ci mancheranno la sua saggezza, la sua esperienza, il suo instancabile impegno in difesa dei diritti civili e dei più alti valori della persona umana».

«Quello che Nilde Iotti lascia alla politica è soprattutto un grande stile - ha detto il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, - uno stile democratico che oggi è una testimonianza importante». Il presidente della Camera, Luciano Violante, ha voluto ricordare di Nilde Iotti «l'impegno, l'equilibrio, l'altissimo senso delle istituzioni ed il rigore che ne hanno fatto il punto di riferimento per generazioni di giovani ed in particolare delle donne». Con la scomparsa di Nilde Iotti - ha detto il presidente del Senato Nicola Mancino - «l'Italia è privata oggi di una delle sue figlie migliori». «Una vita contrassegnata da uno straordinario impegno politico e civile», ha detto il segretario dei Ds, Walter Veltroni.

Testimonianze di stima non sono mancate neppure da parte dell'opposizione. Per il leader di An, Gianfranco Fini, la Iotti è stata «una protagonista della storia della Repubblica, apprezzata anche dagli avversari per lo stile, il garbo e la correttezza politica e istituzionale», e il segretario del Ccd, Pierferdinando Casini, ha voluto ricordarne, oltre alla «figura di spicco dell' Italia democratica», «la straordinaria storia di donna e di comunista e il tratto umano che ne ha sempre caratterizzato il modo di essere nella politica». Emma Bonino rende omaggio a «un'avversaria politica degna del più profondo rispetto».

Un giovane di 23 anni stroncato da sostanze stupefacenti in un locale di Montecchio Maggiore: aveva assunto cocaina e anfetamine

Vicenza: la droga uccide ancora in discoteca

Il decesso è avvenuto la scorsa notte proprio durante un controllo operato dalle forze dell'ordine

VICENZA Colto da malore in discoteca, probabilmente dopo aver assunto sostante stupefacenti, un giovane è morto poco dopo all'ospedale mentre nel locale carabinieri, polizia, e guardia di finanza erano impegnati in un controllo antidroga, nel corso del quale è stato poi arrestato un altro giovane.

È accaduto all'una della scorsa notte, nella discoteca «Boom» di Alte di Montecchio Maggiore (Vicenza), dove poco prima era scattato un blitz delle forze dell'ordine secondo un piano disposto dal Prefetto di Vicenza, Francesco Giovannucci, che aveva già coordinato, nei giorni scorsi, analoghi controlli in altri locali notturni della città berica, conclusisi positivamente.

Secondo quanto si è appreso, Guido Maran (questo il nome del giovane operaio di 23 anni) si è sentito male mentre alcuni investigatori in abiti civili stavano facendo un sopralluogo per preparare l'intervento dei colleghi.

Il ragazzo, soccorso dai suoi amici, è stato trasportato con un'ambulanza all' ospedale di Montecchio Maggiore dove è morto alle 2:30. Il referto medico parla di «arresto cardiocircolatorio, verosimile esotossicosi da sostanze stupefacenti». Il giovane arrestato, secondo quanto si è appreso, è un barista del locale. Sulla pista da ballo sono state trovate una decina di pastiglie di ecstasy.

E infatti Guido Maran avrebbe assunto almeno due tipi di sostanze diverse. Questo, secondo quanto filtra dagli ambienti investigativi, sarebbe infatti l'esito dell' esame delle urine prelevate dal giovane poco prima delle 2,25, quando, cioè, era ancora in coma. Le tracce individuate sarebbero quelle di cocaina ed anfetamine, ma saranno l'esame tossicologico e l'autopsia, previsti per domani, a determinare le esatte cause della morte ed a chiarire con sufficiente precisione il momento dell' assunzione degli stupefacenti. Il dato, osserva la squadra mobile di Vicenza, sarà utile a comprendere se la droga sia stata assunta da Maran prima di entrare nella discoteca Boom oppure se si sia approvvigionato all' interno del locale, circostanza che potrebbe aggravare la posizione di Tommaso Labianca, il barista di 31 anni arrestato subito dopo dagli agenti e trovato in possesso di alcuni grammi di cocaina.

La vittima sarebbe entrato al Boom non più di 15 minuti prima di perdere i sensi. È quanto sostiene il titolare della discoteca, Renzo Facchini, di Vicenza, fondatore e gestore del locale dal 1969. Fino ad ora nessun provvedimento di chiusura del locale è stato assunto dalla Questura di Vicenza.

Violenza sessuale su una ragazza nella Bergamasca: finiscono in galera nove minorenni tra i 15 e i 17 anni

BERGAMO Violenza sessuale di gruppo e atti osceni in luogo pubblico su una loro coetanea, di cui si erano finti amici: con queste accuse sono stati fermati dai carabinieri di Treviglio (Bergamo) e rinchiusi nel carcere minorile Beccaria di Milano nove ragazzi tra i 15 e i 17 anni (sia studenti che lavoratori). Le indagini sono partite una ventina di giorni fa in seguito alla denuncia della stessa giovane, recatasi dai militari dell'Arma in compagnia dei genitori. Sulla vicenda viene comunque mantenuto il più stretto riserbo dagli inquirenti per tutelare la vittima. Ma dietro l'ufficialità si fa largo la storia di una compagnia di paese, nella bassa Bergamasca, dove i ragazzi (9, appunto, di età fra i 15 e i 17 anni) in un giorno di metà novembre si trasformano in branco e aggrediscono una coetanea che era con loro e che fino ad allora li aveva creduti suoi amici.

ECONOMIA

Aumentata la quota per i risparmiatori

Autostrade sul mercato: il prezzo è stato fissato a 13.069 lire per azione

ROMA È di 13.069 lire il prezzo definitivo per azione della Società Autostrade, pari cioè a 6,75 euro. Lo ha annunciato l'Iri. Il prezzo è inferiore a quello ufficiale di borsa di ieri, pari a 6,82 euro.

Le richieste di sottoscrizione dei titoli all'opv di Autostrade sono state circa 1.500.000, quattro volte superiori all'offerta. L'Iri ha quindi deciso di aumentare la quota riservata ai risparmiatori da 235 milioni circa a 490 milioni di azioni. Si dovrà comunque andare al riparto e saranno soddisfatte due richieste su tre.

In totale saranno quasi un milione (981 mila) i risparmiatori che potranno beneficiare dell'offerta Autostrade, che spenderanno per il lotto minimo 6,5 milioni di lire. La scelta di andare incontro alle richieste dei risparmiatori ha fatto decidere all'Iri di aumentare dal 40% all'87% l'offerta retail e di ridurre dal 60% al 13% quella per gli investitori istituzionali.

In caso di esercizio integrale della 'green shoe' l'allocazione definitiva prevederà circa l'80% per i risparmiatori e circa il 20% per gli investitori italiani ed esteri. All'opv hanno aderito circa 7 mila dipendenti del gruppo Autostrade, pari a circa il 73% degli aventi diritto.

In totale l'operazione farà entrare nelle casse dell' Iri quasi 13 mila miliardi, di cui 8.100 circa dall'Opv e 4.900 dalla vendita ai soci del nucleo stabile che aderiscono alla cordata guidata da Edizione Holding. Questi hanno pagato le loro azioni 7,08 rispetto ai 6,75 euro del prezzo dell'offerta per l'Opv e del prezzo istituzionale.

«La vendita di Autostrade è stata per il governo un ottimo affare »ha commentato il neo presidente dell'Iri, Piero Gnudi, ricordano che i soldi che lo Stato ha speso nella società «gli hanno reso almeno il 20% annuo». Il pagamento delle azioni dovrà essere effettuato il 13 dicembre mentre da martedì le nuove azioni verranno quotate.

L'operazione si colloca al sesto posto nella classifica delle privatizzazioni italiane. La società guidata da Giancarlo Elia Valori si piazza subito la Bnl con un milione 592 mila sottoscrittori e prima dell' Acea (un milione 250 mila). Regina incontrastata di questa speciale classifica resta l'Enel con 3 milioni 830 mila sottoscrittori, seguita a debita distanza da Mps (2 milioni 120 mila) e da Telecom Italia (2.060.000).

Il nucleo stabile di azionisti è composto da Edizione Holding (18%), Fondazione Cassa di risparmio di Torino (4%), Autopistas Concesionaria Espanola (3,85%), Ina (2%), Unicredit (2%), Brisa Autostradas de Portugal (0,15%).

Infine l'Iri sarà liquidata entro giugno. «Non chiederemo nessuna deroga alla Ue» ha detto confermando la scadenza il direttore generale Pietro Ciucci e ha sottolineato che il programma di cessione delle partecipazioni in capo all'istituto procede bene. E'già partita la procedura per la scelta, entro gennaio, dei global coordinator per la vendita di un consistente pacchetto di Finmeccanica, prevista per marzo o aprile e che per l'Alitalia l'Iri è «in attesa che il governo fissi le modalità per la privatizzazione». Ciucci ha quindi ricordato l'avvio della procedura di cessione di Cofiri, per la quale entro il 20 dicembre devono essere presentate le manifestazioni di interesse. Procede la privatizzazione di Fincantieri, «una piccola operazione - ha commentato Ciucci - ma non per questo meno difficile».

Le indagini, relative all'assassinio dell'anziano parroco, sono forse arrivate a un momento decisivo: lungo interrogatorio del sospettato

Delitto di Vernazza: svolta nelle indagini, giovane «torchiato»

VERNAZZA (LA SPEZIA) Le indagini per l' uccisione dell' anziano parroco di Vernazza, don Emilio Gandolfo, scoperta venerdì sera nella canonica del piccolo comune delle Cinque Terre, potrebbero aver imboccato una strada risolutiva. Secondo alcune indiscrezioni, non confermate ufficialmente, i carabinieri starebbero infatti trattenendo sotto interrogatorio, proprio negli uffici della canonica, un giovane, probabilmente abitante nella zona, sospettato del delitto. Ufficialmente si parla soltanto di «indagini a largo raggio, estese in tutta Italia» e viene smentita qualsiasi ipotesi di fermo.

Anche per quanto riguarda il movente del brutale omicidio, gli investigatori restano ancorati sull' ipotesi di una rapina, sebbene non sia ancora stato possibile capire cosa realmente manchi dall' abitazione del parroco.

In paese, intanto, le voci e le smentite si susseguono in continuazione, dando vita ad una specie di balletto informativo.

L' unica cosa certa è al momento quella che vede i carabinieri impegnati da venerdì sera in una serie di audizioni di abitanti di Vernazza, conoscenti del parroco ucciso, persone che potrebbero in qualche modo fornire elementi utili alle indagini.

Qualche aiuto potrà venire dalle risposte della scientifica. Quello che si sa già è che l'anziano prete è stato barbaramente massacrato di botte prima di essere finito a colpi in testa. È questo l' agghiacciante risultato dell' autopsia compiuta ieri pomeriggio alla Spezia sul corpo di Don Emilio Gandolfo. Secondo quanto accertato dal medico legale l' anziano parroco è stato selvaggiamente picchiato: nessuna costola è stata infatti trovata intatta, una aveva anche perforato un polmone, e pure un femore risultava fratturato. Segno dunque di una ferocia inaudita sul corpo di Don Emilio che è stato poi finito con tre colpi alla testa.

Inizialmente le ferite al capo erano state giudicate dal magistrato inquirente «non tali da provocare la morte», ma l' esame autoptico ieri ha stabilito il contrario. Don Emilio è deceduto a causa dei colpi infertigli sulla testa da un corpo contundente non ancora rinvenuto.

Il risultato dell' autopsia ha indotto ieri gli investigatori ad allargare il campo delle ipotesi circa gli autori del delitto. Una persona sola, infatti, non potrebbe aver provocato le profonde lesioni riscontrate sul corpo del parroco. Ecco dunque farsi strada la pista di due o più persone: alcune indiscrezioni parlano di un immigrato croato aiutato da un abitante della zona. Vacilla ora anche l' ipotesi della rapina, anche se rimane quella più probabile.

Dalla ricostruzione compiuta dai carabinieri risulterebbe che don Emilio sarebbe stato aggredito al piano terra, dove sorgono gli uffici della canonica, e solo successivamente, forse addirittura ormai morto, portato a braccia nell' appartamento al terzo piano. Ad avvalorare questa tesi sono le macchie di sangue rinvenute nella palazzina: abbondanti negli uffici, quasi assenti in casa.

BIBLIOTECA CIVICA "ATTILIO HORTIS" TRIESTE

Dopo il clamoroso fallimento di Seattle nuovo appuntamento l'anno prossimo in Svizzera

Il Wto ci riproverà a Ginevra

Fassino: «Molti Paesi vogliono combattere la globalizzazione col protezionismo»

SEATTLE A Seattle i delegati dei 135 Paesi dell'Organizzazione mondiale per il commercio (Wto) non sono riusciti a trovare un accordo sull'agenda su cui negoziare la piattaforma commerciale per il 2000. Ci riproveranno ad un nuovo incontro che si terrà il prossimo anno a Ginevra, al quartier generale del Wto. Non è bastato il prolungamento dei lavori fino alla tarda serata per raggiungere un'intesa: troppe le distanze, dai tagli ai sussidi all'agricoltura all'introduzione di standard minimi di tutela dei lavoratori nei Paesi in via di sviluppo. Si chiudono così in un fallimento le quattro giornate di lavori del Wto, che saranno ricordate soprattutto per le grandi proteste e le centinaia di arresti.

Una breve dichiarazione degli Stati Uniti e del Wto proclamerà la fine della riunione senza la convocazione della nuova tornata negoziale del Millennium Round. Ora la palla torna al direttore generale del Wto, Mike Moore, che a Ginevra ripasserà il lavoro fatto e deciderà quando ritentare di far ripartire il negoziato.

Gli Stati Uniti hanno espresso ufficialmente il loro rincrescimento per il fallimento del vertice. «Mi sento deluso perchè non siamo riusciti a raggiungere il consenso per lanciare una nuova tornata di negoziati commerciali», ha commentato in una dichiarazione scritta il Segretario al Commercio americano William Daley.

Daley, che guidava la delegazione Usa al summit, ha espresso il suo «fermo convincimento» che si siano fatti «progressi significativi in questa settimana», malgrado «i negoziati fossero molto duri e i temi molto complessi».

«Alla fine c'erano troppe divergenze in troppi settori», ha osservato, ma con la ripresa della trattativa a Ginevra Daley è fiducioso che si raggiungeranno queste intese che sono «cruciali per le nostre economie, per il nostro ambiente e per i nostri popoli».

Alle facce scure dei partecipanti al vertice di Seattle si contrappongono adesso i sorrisi di quanti sin dall'inizio avevano fatto di tutto perchè il vertice fallisse. Le migliaia e migliaia di manifestanti alzano le dita in segno di vittoria: «È esattamente ciò che speravamo», dice Susanna Lea, una delle più accese. «La storia - dice Lori Wallach, di un'associazione ambientalista - ha dimostrato a Seattle che l'apparentemente irresistibile forza della globalizzazione è stata fermata».

Per l'Italia parla il ministro Fassino (Commercio estero): quanto è successo è una «grave battuta d'arresto» dovuta sia allo «scarto tra la compleessità dei temi in discussione e la consapevolezza politica ancora assai lontana dai problemi da affrontare» sia alla «fragilità» della Organizzazione mondiale del commercio (Wto). Il ministro spiega così il fallimento della terza conferenza ministeriale della Wto, dove - afferma - «gran parte dei Paesi, tanto ricchi quanto poveri, è venuta pensando che la globalizzazione si governa con il protezionismo».

La sonda continua a non inviare messaggi alla Terra

Da Marte ancora silenzio ma la Nasa non dispera

WASHINGTON Cauto ottimismo alla Nasa per la sorte della sonda Mars Polar Lander. Gli scienziati ipotizzano uno scenario di temporaneo riposo degli strumenti di bordo della sonda, che è stata congegnata per «autospegnersi» qualora uno degli strumenti andasse in panne e «risvegliarsi » dopo diverse ore, una volta risolto il problema. Il prossimo tentativo di mettersi in contatto con la sonda è previsto per le 8,30 di stamani (ora italiana).

È questo, secondo il direttore del progetto, Richard Cook, l'ipotesi più probabile. «Se il Lander si fosse "addormentato", che in effetti è quello che succede quando entra in posizione di riposo, non sarebbe in grado di sentire le nostre istruzioni fino al "risveglio"».

Anche se nelle imprese spaziali molto complesse la prudenza è d'obbligo prima di dare per spacciato un veicolo interplanetario (le sonde Voyager funzionano da oltre 22 anni e si trovano ormai al di fuori del sistema solare), un silenzio prolungato per oltre 18 ore dall'atterraggio non promette comunque nulla di buono sul futuro della sonda Mars Polar Lander arrivata l'altro ieri sera su Marte. Se i ricecatori del Jet propulsion laboratory (Jpl)della Nasa non riusciranno a ristabilire il contatto sarebbe il secondo cocente scacco in tre mesi, dopo il fallimento della sonda Mars Climate Orbiter fracassatasi a settembre sul «pianeta rosso» per un banale errore tra misure decimali e anglosassoni.

La preoccupazione maggiore di questo prolungato silenzio viene dal fatto che la missione dispone di ben quattro diversi canali per farsi sentire dai centri di ascolto a Terra. Il veicolo principale che dovrebbe essersi posato dolcemente sulla superficie marziana nei pressi del polo può infatti trasmettere i dati sia direttamente a terra (con una antenna direzionale, ma a bassa velocità) sia attraverso un ponte radio.

I militari russi hanno anticipato i tempi dell'operazione, mentre tra il ministro Ivanov e Madeleine Albright è corsa una tempestosa telefonata

Fronte ceceno, Mosca chiude il cerchio attorno a Grozny

MOSCA L'avevano previsto per metà dicembre, ma hanno anticipato i tempi: i militari russi hanno completato ieri l'accerchiamento di Grozny, capitale della repubblica separatista di Cecenia. Ad annunciarlo è stato il comandante delle forze di Mosca nel Caucaso Viktor Kazantsev, secondo il quale domani sarà però aperto un 'corriodoio umanitario' per consentire ai civili che ancora vi si trovino di lasciare la città.

I circa 6.000 guerriglieri islamici saranno invece in trappola e non potranno continuare i combattimenti sulle impervie montagne della Cecenia. Un attacco frontale russo contro Grozny continua comunque a essere escluso. La svolta è giunta a poche ore dall'accerchiamento di Argun - dove ribelli sembrano peraltro decisi a non arrendersi - e mentre i combattimenti continuano anche nei pressi dell'ultima roccaforte di pianura in mano agli islamici, Urus-Martan.

Da quando sono cominciati i combattimenti in agosto - ha detto il vicecapo di Stato Maggiore russo Valeri Manilov - le forze di Mosca hanno perso in totale 305 uomini e i guerriglieri circa 6.500. Difficili se non impossibile da verificare, le cifre sembrano comunque smentire i bilanci molto superiori che forniscono i ceceni, secondo i quali solo attorno ad Argun i russi avrebbero perso negli ultimi giorni 250 soldati.

Mosca, d'altra parte, ha categoricamente smentito non solo questa informazione, ma anche quella di una testimone oculare secondo cui i russi avrebbero mitragliato ieri un convoglio di profughi in fuga da Grozny provocando la morte di 40 o 50 persone. Il luogo dove l'incidente sarebbe avvenuto - ha detto Mosca - è tra l'altro ancora sotto il controllo dei guerriglieri, che potrebbero esser stati loro a sparare per poi farne ricadere la responsabilità sull' avversario.

Il ministro degli esteri Igor Ivanov, nel frattempo, ha avuto sulla crisi cecena una difficile conversazione telefonica con il segretario di Stato americano Madeleine Albright che ha ribadito l'ostilità di Washington alle operazioni militari, ma non sembra esser riuscita ad ottenere alcun ammorbidimento della posizione russa.

È stata confermata per il 14 e 15 dicembre la prevista visita in Russia del presidente in esercizio dell' Osce, il ministro degli esteri norvegese Knut Vollebaek. Ad annunciarlo è stato in un'intervista televisiva lo stesso Ivanov, secondo il quale la fissazione della data per la missione «dovrebbe far tacere le polemiche sollevate in occidente» dall'incertezza sul programma di Vollebaek. Ivanov ha detto che il presidente dell' Osce si recherà nel Caucaso del nord, ma senza precisare dove. Nei giorni scorsi, Mosca aveva dato il suo consenso alla visita - decisa al recente vertice dell'Osce di Istanbul - nelle regioni dove sono concentrati i profughi ceceni, prima fra tutte le Inguscezia, e eventualmente nei distretti ceceni occupati dalle truppe russe. Ivanov aveva invece esplicitamente escluso che Vollebaek potesse recarsi a Grozny o comunque incontrare il leader separatista ceceno Aslan Maskhadov.

SONDAGGIO

Gusti inglesi: ecco la più sexy

LONDRA Sarà perchè il vecchio adagio «mogli e buoi dei paesi tuoi» è sempre valido: fatto sta che secondo un sondaggio gli inglesi hanno giudicato Margareth Thatcher molto più sexy della Loren e della Bardot. L'indagine di «Erotic review» voleva fare la graduatoria delle persone più erotiche di questo millennio: e gli inglesi, noti per il masochismo, non hanno avuto dubbi.

Ancora mistero fitto sulla morte per asfissia del banchiere libanese, avvenuta venerdì nel suo appartamento di Montecarlo

Omicidio Safra: riflettori puntati sulla mafia russa

Gli inquirenti pensano a un regolamento di conti legato allo scandalo dei finanziamenti Fmi

PARIGI È ancora mistero fitto sulla morte del banchiere di origine libanese Edmond Safra, perito venerdì mattina per asfissia nell'incendio del suo appartamento a Montecarlo. L'inchiesta prosegue ma nessun particolare nuovo è emerso dagli interrogatori della seconda moglie, brasiliana, del banchiere, e dell'infermiere rimasto ferito dai due presunti assassini che si sono volatilizzati, ha detto in una conferenza stampa il procuratore generale di Monaco, Daniel Serdet.

Finora è stato possibile soltanto stabilire che l'allarme è stato dato dall'infermiere ferito a coltellate, che è riuscito a raggiungere la portineria del palazzo, avvertendo il portiere che nell'appartamento c'era «un commando armato». Subito dopo l'uomo è svenuto. Quando è arrivata sul posto la polizia ha constatato l'incendio e ha chiamato i pompieri. Safra, ha aggiunto, si è barricato nel bagno con l'infermiera per sfuggire alle fiamme, e sul suo cellulare ha telefonato alla moglie che risiede nell' altra ala del grande appartamento, per avvertirla della situazione.

«Se fosse uscito invece di chiudersi dentro - ha detto Serdet - sarebbe vivo». Sull' assenza della guardia del corpo al momento dei fatti - apparsa bizzarra dato che il banchiere non se ne separava mai - il procuratore ha detto che Samuel Cohen, capo della sicurezza di Safra, si trovava a Nizza e non era tornato nell'appartamento perchè non ne aveva la chiave.

Gli inquirenti sono sempre più convinti che si tratti di una vicenda di regolamento di conti e si sono lanciati sulla pista della mafia russa. Nel settembre scorso, la giustizia americana ha stabilito che un conto della Republic National Bank, fondata da Safra, ha accolto una parte dei miliardi di dollari del Fmi destinati alla Russia e stornati dalla mafia russa con la complicità di personaggi vicini a Boris Eltsin.

Il 12 ottobre scorso Safra aveva assicurato agli inquirenti la sua 'totale collaborazione', e annunciato che il suo gruppo aveva rotto con parecchie banche russe coinvolte nel Russiagate. Un'iniziativa che, secondo fonti della City, avrebbe segnato la sua condanna a morte.

Sulla doppia personalità del banchiere, che fu anche coinvolto nel 1988 nell'Irangate tutte le fonti sono concordi. Il banchiere sarà inumato domani in Svizzera nel cimitero ebraico di Ginevra.

Serdet ha dichiarato che l'interrogatorio dell'infermiere americano, nel suo letto d'ospedale, «prosegue» e che le sue dichiarazioni «meritano totale attenzione, perchè tutto si basa sulla sua testimonianza». Serdet, che si è rifiutato di precisare se l'uomo - 31 anni, da cinque mesi al servizio del banchiere - sia sospettato di complicità, ha aggiunto di ritenere «sorprendente» che due uomini armati e incappucciati siano potuti entrare indisturbati nell'appartamento superblindato e supercontrollato.

Dopo 40 primo volo di linea Usa-Cuba

L'AVANA Il primo volo di linea diretto dagli Stati Uniti a Cuba dopo quasi 40 anni di interruzione dei collegamenti regolari è atterrato all'Avana tra gli applausi dei 136 passeggeri sbarcati nell'aeroporto Josè Martì, in maggioranza esuli cubani residenti nel New Jersey e una trentina di persone invitate a un festival cinematografico. Il volo, da New York con cadenza settimanale, è gestito dalla compagnia privata Maruzal Charters, che opera dall'aeroporto J.F. Kennedy. Prezzo del biglietto andata e ritorno per il viaggio di 4 ore è di 629 dollari.

Alcuni dei passeggeri si sono lamentati delle rigide procedure di imbarco negli Usa. Il check-in si è protratto per cinque ore, sono stati effettuati controlli di sicurezza più approfonditi del normale, è stata imposta una tariffa più elevata per bagagli eccedenti il peso. A un uomo è stato impedito di partire, perchè aveva in tasca 16 mila dollari in contante. Le autorità americane consentono di recarsi a Cuba con una somma massima di 195 dollari. In linea con l'embargo cvhe Washington continua a imporre, il visto è concesso soltanto a studiosi, giornalisti, cubano-americani in visita ai parenti e altre ristrette categorie di visitatori.

Ai cittadini statunitensi era vietato recarsi a Cuba sin dagli inizi degli anni Sessanta, in virtù delle sanzioni. Ma alcune compagnie aeree cubane di Miami hanno organizzato regolari voli charter per anni. Anche questi voli erano stati però vietati nel 1996, dopo che due piccoli aerei dell'organizzazione cubano-americana Fratelli al soccorso erano stati abbattuti appena entrati nello spazio aereo di Cuba.

IL PICCOLO
fondato nel 1881
EDITORIALE IL PICCOLO S.P.A. - DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 3733.111 (quindici linee in selezione passante)
Direttore responsabile: **MARIO QUAIA**
Vicedirettore: **Leopoldo Petto**
Caporedattore centrale: Francesco Carrarà. **Caporedattore:** Piero Trebiciani. **Inviato:** Paolo Rumiz. **Attualità:** Livio Missio (responsabile), Roberto Altieri (vice), Roberto La Rosa, Baldovino Ulcigrai, Piercarlo Fiumanò, Fabio Cescutti, Pierpaolo Garofalo, Massimo Greco, Bruno Lubis, Mauro Manzin. **Cultura-Spettacoli:** Marina Nemeth (responsabile), Alessandro Mezzena Lona (vice), Renzo Sanson, Carlo Muscatello. **Cronaca-Regione:** Fulvio Gon (responsabile), Fabio Malacrea (vice), Federica Barella, Claudio Ernè, Furio Baldassi, Corrado Barbacini, Paola Bolis, Arianna Boria, Giulio Garau, Cesare Gerosa, Silvio Maranzana, Giuseppe Palladini, Pierluigi Sabatti, Pietro Spirito, Gabriella Ziani. **Sport:** Roberto Covaz (responsabile), Roberto Degrassi (vice), Maurizio Cattaruzza, Elena Marco. **Gorizia:** Antonino Barba (responsabile), Franco Femia (vice), Guido Barella, Roberta Missio, Luigi Turel. **Monfalcone:** Alberto Bollis (responsabile), Domenico Diaco (vice), Laura Borsani, Matteo Contessa, Ferdinando Viola.
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: Carlo Caracciolo (Presidente), Marco Benedetto (Vice Presidente), Guido Carignani (Amministratore Delegato), Luigi Riccadona, Sergio Hauser, Maria Enrichetta Melzi Carignani, Fabio Tacciaria, Andrea Piana, Giovanni Gabrielli, Enrico Tommaso Cucchiani, Vittorio Ripa di Meana, Michele Lacalamita, Gianluigi Melega, Milvia Fiorani.
PRESIDENTE ONORARIO: Carlo Melzi.
ABBONAMENTI: c/c postale 254342 - ITALIA: con preselezione e consegna decentrata agli uffici P.T.: (7 numeri settimanali) annuo L. 450.000, sei mesi L. 230.000, tre mesi L. 120.000; (sei numeri settimanali) annuo L. 390.000, sei mesi L. 200.000, tre mesi L. 110.000; (cinque numeri settimanali) annuo L. 330.000, sei mesi L. 170.000, tre mesi L. 90.000. ESTERO: tariffa uguale a ITALIA più spese recapito - Arretrati L. 3.000 (max 5 anni) - INTERNET: tre mesi 65$, sei mesi 130$, annuo 260$.
Sped. in abb. post. - 45% - art. 2 comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Trieste
L'edizione dell'Istria viene venduta solo in abbinamento con «La Voce del Popolo»
PUBBLICITÀ: A.MANZONI&C. S.p.A.
Trieste, via XXX Ottobre 4, tel. 040/6728311, fax 040/366046.
PREZZI PUBBLICITÀ: Modulo (mm 40x28): commerciale L. 330.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 396.000) - Finanziaria L. 587.000 (fest. L. 704.000) - R.P.Q. L. 300.000 (fest. L. 360.000) - Finestrella 1.a pag. (6 mod.) L. 1.980.000 (fest. L. 2.376.000) - Legale L. 460.000 (fest. L. 552.000) - Necrologie L. 5.700 - 11.400 per parola (Anniv., ringr. L. 4.950 - 9.900 - Partecip. L. 7.500 - 15.000 per parola) - Avvisi economici vedi rubriche (+Iva).
La tiratura del 4 dicembre 1999 è stata di 57.100 copie
Certificato n. 3864 del 25.11.1999
© 1989 Editoriale Il Piccolo S.p.A.

Belgio: ma freddo pungente e diretta Tv hanno tenuto lontana la grande folla

Il sì tra Mathilde e Philippe

BRUXELLES *Non c'è stata l'attesa invasione di 200 mila persone nel centro di Bruxelles per l'ultimo grande matrimonio del secolo fra il principe Philippe e la bella Mathilde d'Udekem d'Acoz: la pioggia ha risparmiato ieri la capitale belga fino a metà pomeriggio, ma il freddo pungente e la tambureggiante copertura televisiva delle nozze hanno ridotto a circa 40 mila i "testimoni" diretti dell'evento.*

I due protagonisti hanno affrontato senza cedimenti la loro lunga giornata pubblica: fresca, sorridente e chiaramente emozionata la 26enne Mathilde, anche se legnosa nell'incedere per il lungo strascico dell'abito in raso d'avorio ed un bouquet di peso forse eccessivo; compunto, timido ed un po' goffo Philippe, il futuro sovrano di un paese che continua ad avere nella monarchia l'unico vero simbolo dell'unità nazionale.

Per festeggiarli, si sono date appuntamento a Bruxelles teste coronate provenienti da tutto il mondo: spiccavano le regine Beatrice d'Olanda, Sofia di Spagna, Margrethe di Danimarca e Sonja di Norvegia, il re Carlo Gustavo di Svezia, i principi Carlo d'Inghilterra, Alberto di Monaco, Naruhito del Giappone.

Il «parterre» era completato da quattro capi di Stato (l' austriaco Thomas Klestil, il portoghese Jorge Sampaio, il polacco Aleksander Kwasniewski e il tedesco Johannes Rau) e dal presidente della Commissione europea Romano Prodi con la moglie Flavia, unico italiano di rango presente alle nozze.

La kermesse di Philippe e Mathilde è cominciata alle 9:25 quando il corteo nuziale - scortato da 132 guardie a cavallo e 25 motociclisti e salutato da 51 salve di cannone - ha lasciato il Palazzo Reale alla volta della Grand Place. Mathilde, nella Mercedes con tettuccio trasparente riservata agli sposi, ha salutato senza sosta per tutto il percorso uomini, donne e bambini che avevano sfidato il freddo per vederla.

Duemila persone la attendevano nella piazza centrale della città per il rito civile, officiato dal borgomastro della città di Bruxelles. Intorno alle 10:30 il primo sì, pronunciato dagli sposi nelle tre lingue nazionali, fiammingo, francese e tedesco. Ancor più emozionata è apparsa Mathilde durante il matrimonio religioso nella cattedrale di San Michele, di fronte a 1.700 invitati. È stato il primate del Belgio, Godfried Danneels a raccogliere dagli sposi le promesse di fedeltà e di aiuto reciproco, seguite dallo scambio degli anelli).

Presentata in Spagna la versione monovolume della city car giapponese, «auto dell'anno» per il 2000

Yaris Verso, lo spazio innanzitutto

La piccola Toyota ha un nuovo sistema di scomparsa dei sedili posteriori

MARBELLA Certo che questi giapponesi sono davvero terribili. Pensate che quelli della Toyota ora si sono messi in testa di conquistare anche il cuore, oltre che la mente, dei loro clienti. E si spingono a dichiarare che «la soddisfazione del cliente non è più sufficiente, occorre anche fornirgli ispirazione: gli utenti devono amare il prodotto, esserne continuamente sorpresi ed eccitati». Esagerazioni? Forse. Ma è un fatto che dietro la loro cortesia tutta orientale, si celano un impegno, una professionalità, una cura del particolare, a tratti una genialità che garantiscono risultati di tutto rispetto. E minacciano di invadere ulteriormente i mercati automobilistici occidentali.

Prendete la Yaris, la fascinosa city car appena nominata «Auto dell'anno» dalla solita giuria di giornalisti europei presumibilmente esperti dell'argomento (344 voti contro i 325 della Fiat Multipla, i 266 della Opel Zafira, i 244 della Skoda Fabia e i 221 della Rover 75). Trentacinquemila italiani l'hanno già comprata, convinti dall'aspetto accattivante, dal motore competitivo e dal prezzo abbordabile (la versione Sol, cui manca solo l'Abs, costa «solo» ventuno milioni).

Ebbene, da pochi giorni in Europa e fra tre mesi in Italia (a un prezzo indicativo che dovrebbe aggirarsi attorno ai 25 milioni) c'è la secondogenita del fortunato marchio che promette di fare addirittura meglio: la

La Yaris Verso, la piccola della Toyota pensata soprattutto in funzione dello spazio. Il monovolume è una city-car che si trasforma grazie a un sistema di scomparsa dei sedili posteriori.

Yaris Verso, piccola monovolume compatta ma spaziosa, economca e sicura, moderna e piacevole da guidare. Lo staff della Toyota - che preannuncia dieci nuovi modelli e sei nuovi motori in arrivo nei prossimi dodici mesi - la definisce «il primo monovolume compatto di classe B».

Motore 1300 a fasatura variabile VVT-i, cinque posti, lunghezza di 3,86 metri, larghezza di 1,69 per 1,68 di altezza, un bagagliaio da trecentonovanta litri che sale a quota 2160 eliminando i tre sedili posteriori. E qui arriviamo alla vera, grande novità della Yaris Verso. I progettisti giapponesi, analizzando il grande successo di un'automobile come la Megane Scenic della Renault, avevano notato che la tanto sbandierata flessibilità garantitata dal ribaltamento e dalla relativamente facile asportazione dei sedili posteriori si scontrava con un problema non da poco: che fare delle poltroncine? Certo, si possono lasciare in garage, ma intanto non tutti ne sono provvisti, e poi ciò presuppone che uno debba ritornare in garage, prima di poter usufruire nuovamente dei tre posti posteriori.

Ecco allora l'idea, solo in parte già anticipata dalla Opel Zafira. «La flessibilità della Yaris Verso - spiega Isao Tsuzuki, responsabile tecnico del progetto che firma questo dispositivo - si è resa possibile grazie alla creazione del primo meccanismo mondiale di sedili posteriori di seconda fila retraibili sotto il pavimento. Nell'uso normale l'automobile ospita comodamente cinque persone. Ma quando sever maggior spazio di carico, i sedili posteriori si possono facilmente far rientrare sotto il pavimento».

Come la Yaris, aggiungono gli uomini della casa giapponese, «anche la Yaris Verso è nata dalla sfida ai compromessi riguardo alle automobili compatte ed è la risposta alle condizioni ambientali e di guida del nuovo millennio. Il punto di partenza nella progettazione è stato tener conto dei problemi di mobilità delle nuove esigenze della clientela. Questo significa una richiesta di maggiore abitabilità e mobilità, mantenendo tuttavia un budget d'acquisto dell'automobile ancora contenuto».

La sfida è stata perciò quella di creare un'automobile che potesse soddisfare tutte queste condizioni. «Con la Yaris Verso - aggiunge l'ingegner Tsuzuki - presentiamo un'auto nata da una nuova concezione. Abbiamo dato grande risalto a problematiche ambientali, maneggevolezza, consumi ridotti e dimensioni compatte con la massima ebitabilità degli interni».

L'automobile pesa 980 kg. Un'altra particolarità è il portellone posteriore che si apre lateralmente: ottimo per caricare l'auto, meno indicato per i millimetrici parcheggi cittadini. La strumentazione digitale tridimensionale è centrale ed è rivolta verso il conducente (il passeggero non vede i dati indicati).

Con cambio manuale a cinque marce (ma la vettura è disponibile a richiesta anche con il cambio automatico), Yaris Verso ha una velocità massima di 165 km all'ora e raggiunge i 100 km all'ora in soli 12,5 secondi. Consumi contenuti: 6,7 litri per 100 km con il ciclo combinato europeo.

Alla Toyota puntano molto sulla Yaris Verso e sul mercato italiano (il secondo mondiale dopo quello giapponese). Del resto questa city car nasce come auto europea, che dal 2001 sarà costruita nello stabilimento che sta sorgendo nel nord della Francia.

L'impressione è che su questo segmento si giochi una partita importante, per l'auto d'inizio millennio. La Fiat ha per esempio allo studio una vetturetta «Ecobasic», che consumi poco e costi altrettanto poco: meno di tre litri per cento chilometri, poco meno di dieci milioni di costo, ma una velocità che potrebbe arrivare a 160 all'ora.

Per vederla in commercio bisognerà aspettare presumibilmente ancora qualche anno. Ma nel frattempo ci sono gli uomini con gli occhi a mandorla, che sembrano avere già le carte in regola per tagliare il traguardo per primi.

Carlo Muscatello

Abbiamo provato la piccola Daihatsu

Per la Sirion integrale gli neve e ghiaccio non sono problemi

TRIESTE *Efficiente, essenziale, capace di «performance» insospettabili su ogni tipo di terreno: dall'autostrada, ai percorsi alpini innevati, al traffico cittadino delle ore di punta.*

Sono queste le credenziali della nuova Daihatsu «Sirion 4wd», una «mille» a trazione integrale che si impone per la sua motricità e per le levati doti di sicurezza. L'abbiamo provata sulle strade regionali nelle giornate di fine novembre caratterizzate da neve, gelo, bora e traffico impazzito. Senza catene, con i pneumatici di serie nemmeno troppo tassellati, la piccola giapponese se l'è cavata a pieni voti. E' riuscita a raggiungere in sourplace anche l'abitato di Grozzana, alle spalle del valico di Pese. Ha superato cumuli di neve alti dai 30 ai 40 centimetri, si è fermata su lastre di ghiaccio in spazi più che accettabili grazie all'Abs, non ha fatto una piega nemmeno quando la bora l'ha presa di traverso con raffiche a 130 chilometri all'ora.

Allo stesso tempo in migliori condizioni meteo si è districata nel traffico cittadino con estrema facilità e in autostrada ha consentito, grazie alla quinta marcia piuttosto «lunga», medie elevate senza dover rischiare multe salate o il ritiro della patente. Il tutto con consumi irrisori. Otto litri per cento a tutto gas, che scendono a 7,1 in ambito cittadino a poco più di 5,8 su percorsi medi. Il tutto grazie a un tre cilindri dodici valvole irrisistibile, in grado di prendere i «giri» con inusitata velocità grazie ai due alberi a camme in testa. Una soluzione adottata anni addietro solo per i motori più sportivi ma oggi «addomesticata» grazie alla mappatura elettronica dell'iniezione e dell'accensione. Col gran freddo di fine novembre, anche dopo un giorno e una notte passate all'addiaccio, la «Sirion 4wd» si è avviata al primo colpo. Un giro di chiavetta e il propulsore inizia a borbottare. Fino ai 3500 giri il tre cilindri eroga una coppia per così dire «normale», assimilabile a quella di tanti analoghi propulsori. Poi si scatena e «prende» i giri in un crescendo rossiniano. A 5220 eroga la massima potenza, 56 cavalli, poi sale ancora e supera facilmente i 6500. Ma il rumore meccanico suggerisce al pilota o di cambiare marcia o di allegerire l'acceleratore. In quinta, come dicevamo , non si va mai oltre i 5000 giri proprio perchè la marcia è volutamente «lunga» e risparmia il propulsore.

Ottima la frenata servoassistita, efficiente l'Abs, preciso lo sterzo. Le sospensioni al contrario sono tarate in modo piuttosto morbido. Il confort è assicurato, ma questa caraterristica si armonizza con qualche difficoltà col carattere della vettura e col suo propulsore. Un altro «neo» è rappresentato dalla linea fin troppo con gli occhi a mandorla e con gli alelstimenti interni piuttosto datati, specie nella plancia che ricorda in alcuni comandi e soluzioni antiche vetture da anni Settanta. Il contagiri, il tachimetro, il contachilometrim la temperatura del liquisdo di raffreddamento, la quantità di carburante presnte nel serbatoio, sono sempre leggibili con facilità. Invece i progettisti giapponesi hanno «dimenticato» di adeguare allo stile di fine millennio, buona parte della carrozzeria con cromature fuori posto, e alcuni comandi interni: tra questi quelli della aria condizionata e delle bocchette dell'aereazione poco modulabili.

Gli specchietti sono regolabili dall'interno, i quattro vetri sono elettrici, i sedili posteriori sdoppiati, tl bagagliaio capiente, i desili ben regolabili anche per le persone con altezze al di sopra delle media.

Una vettura da comprare per chi vuol andare a sciare in tutta sicurezza ma che vuole usare la stessa auto anche in ambito cittadino senza alcuna penalizzazione. Certo, la linea e il bilanciamento dei volumi non possono competere con le reginette del mercatore. Ma se badate al sodo, ai contenuti tecnolgici, alla possibilità di muovervi in ogni condizioni di tempo a costi da utilitaria, la «Sirion 4wd» fa per voi. Costa di listino poco più di 24 milioni e come optional offre solo la vernice metalizzata. Tutto il resto è di serie. Buon viaggio.

Claudio Ernè

La nuova versione «Touring» arricchisce la gamma della serie 3 dopo la berlina e il coupè

La Bmw allunga il passo e pensa alla famiglia

E' una vettura spaziosa adatta agli stradisti che amano la guida sportiva

SAN DONATO MILANESE C'è chi la chiama familiare, chi station wagon. Per Bmw è invece «Touring», sinonimo di un'auto particolare che oltre alle caratteristiche di sportività ed eleganza, tipiche del marchio, coniuga maggiore spaziosità interna e versatilità di impiego. Una station wagon della Bmw vide la luce nel '71, e fu subito un successo di vendite. Le cose andarono ancora meglio fra il 1988 e il '95, quando della prima Serie 3 Touring furono immatricolati 105 mila esemplari. Nel '95 fu la volta della seconda generazione della «3» Touring, la prima due volumi del segmento Luxury Performance, di cui sono stati consegnati 130 mila veicoli, 18 mila dei quali in Italia.

Si è giunti ora alla terza generazione della Serie 3 Touring e la Bmw confida che la vettura saprà rinverdire la tradizione e riscuotere lo stesso successo delle berlina e coupé da qualche tempo in commercio. In Italia la casa tedesca prevede di consegnare 800 Touring entro la fine del '99, per poi salire a cinquemila nel prossimo anno.

La nuova «3» Touring è una vettura adatta agli« stradisti» che amano la guida sportiva ma che privilegiano però, per motivi privati o professionali, un modello con maggiore funzionalità rispetto alla berlina o al coupé,

La nuova Touring con 4.478 millimetri risulta più lunga di appena 7 millimetri rispetto alla berlina della

La linea essenziale e funzionale della nuova Bmw serie 3 touring .

nuova Serie 3. Il frontale ricalca quello della berlina; e così il laterale fino al secondo montante per poi proseguire con la caratteristica linea del padiglione leggermente inclinato. Nel posteriore si notano i gruppi ottici a L, ormai caratteristici della Bmw ultima generazione, lo spoiler integrato con la terza luce di stop, un altro piccolo spoiler sul paraurti e l'ampio portellone che può essere aperto del tutto oppure parzialmente sollevando il lunotto.

Il volume di carico utile è di 540 litri, aumentabile fino a 1345 litri abbassando i sedili posteriori. Nel bagagliaio è situata una presa da 12 volt per alimentare, ad esempio, un frigo-box. Al gancio di traino può essere rimorchiato un peso di 1800 kg.

Gli interni sono eleganti e raffinati. I confortevoli sedili anteriori garantiscono un'ottima tenuta laterale. A partire dall'inizio del 2000 sarà disponibile, a richiesta, anche un divano posteriore con seggiolini integrati, per consentire il trasporto di bambini con la massima sicurezza.

La nuova Serie 3 Touring è disponibile attualmente in quattro motorizzazioni, tre a benzina (1895 cc, quattro cilindri, 87 kW/118 CV, velocità massima 202 km/h; 1991 cc, sei cilindri, 110 kW/150 CV, 214 km/h; e 2793 cc, sei cilindri, 142 kW/193 CV, 237 km/h) e una diesel (1951 cc, quattro cilindri a iniezione diretta, 110 kW/136 CV, 207 km/h). Tutti i modelli montano di serie il cambio meccanico a cinque marce; come optional è disponibile un cambio automatico.

La «3» Touring è all'avanguardia in tema di sicurezza attiva e passiva. Di serie infatti monta Abs con Cbc (Cornering Brake Control), Asc+T (controllo stabilità+trazione), cinque cinture di sicurezza a tre punti, pretensionatori e tendicintura anteriori, poggiatesta per tutti i sedili, sei airbag e morsetto di sicurezza che isola la batteria in caso di ribaltamento.

I prezzi: 318i, 54,9 milioni; 320i, 64,4 milioni; 328i, 71,8 milioni; 320d, 58,5 milioni.

Pino Bollis

LA SCHEDA

MOTORE	
Cilindrata (cc)	989 cm³
Alesaggio/corsa (mm)	72/81
Potenza (kw/CV)	41/56-5200 g./min.
Coppia (Nm)	88-3600 g./min.
PRESTAZIONI	
Velocità max km/h	150
0-100 km/h (s)	16
CONSUMI CARBURANTE (l/100 km)	
Urbano	7,1
Interurbano	5,1
Complessivo	8,1

La rubrica di Giorgio Cappel dedicata ai problemi degli automobilisti è rinviata, per ragioni di spazio, al prossimo numero del "Piccolo motori».

GIOIE E DOLORI

Le vicissitudini di un'automobilista dopo l' acquisto una Astra

Quel ricambio con non arrivava mai

Ho sottoscritto l'ordine per la mia Opel Astra alla fine di settembre dell'anno scorso. Ho dovuto pazientare tre mesi per entrare in possesso della vettura. Ma dopo appena 12.000 chilometri di percorrenza mi sono trovata di fronte al primo guasto: un rullo tendicinghia rumoroso. Altri 1000 chilometri di percorrenza e altro danno: delle perdite di liquido refrigerante. Il radiatore! Da allora (13 ottobre) si è iniziato un incredibile palleggiamento di responsabilità tra il concessionario e il servizio clienti di Roma. Il pezzo sarebbe arrivato in due-tre giorni; poi non risultava per il momento disponibile; infine non era reperibile da nessuna parte, neppure presso la casa madre, in Germania; da Roma mi assicuravano di averlo spedito; ma a Trieste non ne sapevano nulla. Altra telefonata da Roma, altra smentita. La fattura c'era, il pezzo no. Volevo forse un'auto sostitutiva (ma per quanto tempo?). Alla fine sono riuscita a spuntarla: il radiatore è stato smontato da un'auto nuova di zecca.

Ma ho ricominiciato ad avvertire un rumore sospetto... Ho un appuntamento per una nuova verifica. Ricomincerà tutto di nuovo?

Marta Facchini

Quando l'auto è con... il trucco

L'automobile non solo rose , ma anche spine. Con la lettera che pubblichiamo qui sopra apriamo una rubrica dedicata alle magagne delle vetture, alle presunte angherie di Case, concessionari e officine verso i clienti coinvolgendo gli stessi "accusati". Se l'auto vi è stata consegnata troppo tardi rispetto al contratto, se la garanzia garantisce solo il costruttore, scrivete al Piccolo motori, via Guido Reni 1 o inviate un fax al numero 040-3733243.

Siamo spiacenti per il ritardo nell'arrivo del ricambio, dovuto a una momentanea indisponibilità del particolare in fabbrica. Abbiamo comunque contattato la

Opel Italia: «Tutto è nato dalla momentanea indisponibilità del pezzo»

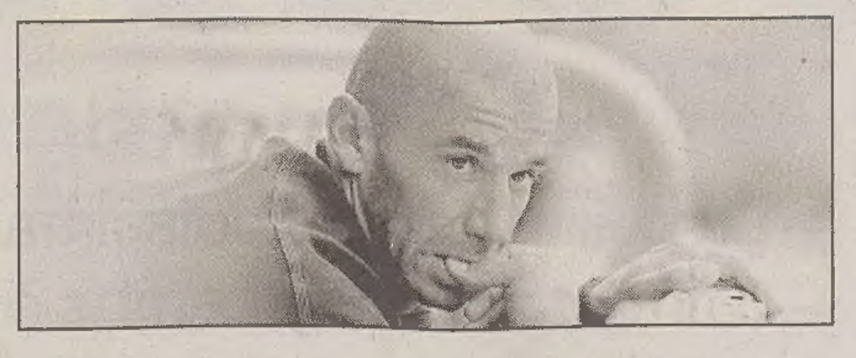
concessionaria Panauto di Trieste, la quale ci ha riferito che la vettura è stata ripristinata e che, durante l'attesa del ricambio, il veicolo era circolante. Si comprenderà, tuttavia, come non sia possibile accogliere la richiesta di proroga, in quanto le condizioni di garanzia prevedono esclusivamente la riparazione e la messa in efficienza del veicolo e non contemplano estensioni dei termini della stessa.

Laura Stoppani
Opel Italia

BIBLIOTECA CIVICA "ATTILIO HORTIS" TRIESTE

CHELSEA TRAVOLTO

Chelsea travolto, Newcastle vittorioso fuori casa. Il Sunderland ha inflitto alla squadra di Vialli una dura lezione (4-1, per gli avversari della Lazio Champions League in gol Poyet). Impresa invece per gli avversari della Roma in Uefa sul campo dell'Aston Villa (1-0 con rete di Ferguson). Travolgente il Manchester (5-1 all'Everton con poker di Solskjaer): in classifica conserva un punto di vantaggio sull'Arsenal che ha piegato il Leicester con un secco 3-0. Ma il Leeds vincendo domani si porterebbe solo al comando.



CANIGGIA, NIENTE ARRESTO

La giustizia argentina ha annullato il mandato d'arresto nei confronti di Claudio Caniggia, sospettato di aver aggredito un giovane di 19 anni nel '97, emesso dal giudice Maria Susana Nocetti giovedì scorso. Il giudice ha però fissato una cauzione di 20mila dollari che il giocatore dell'Atalanta, dovrà pagare in attesa del processo. Caniggia è sospettato di aver aggredito il giovane in un centro commerciale di Buenos Aires. «Caniggia - ha detto il suo avvocato - tornerà presto in Argentina per spiegare tutto. Ci auguriamo che tutta questa storia finisca prima della fine dell'anno».

xSPETM
A.MANZONI&C. S.p.A.
TRIESTE - Via XXX Ottobre 4 - Tel. (040) 6728311
UDINE - Via dei Rizzani 9 (Corte del Giglio) - Tel. (0432) 246611

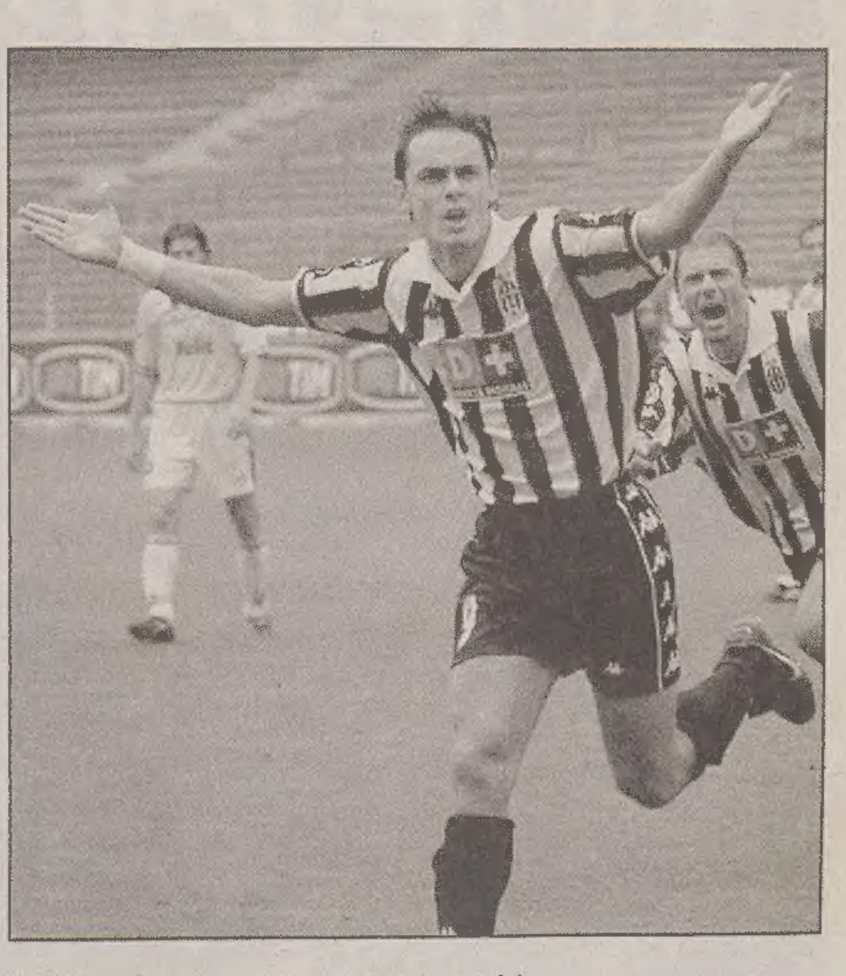
SPORT

xSPEGU
A.MANZONI&C. S.p.A.
GORIZIA - Corso Italia 54 - Tel. (0481) 537291/531354
MONFALCONE - L.go Anconetta 5 - Tel. (0481) 798828/798829

CALCIO SERIE A Ancora una prova autoritaria dei bianconeri che vengono fuori alla distanza contro i felsinei

Juve, Inzaghi «giustizia» il Bologna

SuperPippo ha colpito quando molti ormai invocavano l'ingresso di Kovacevic



L'attaccante juventino Pippo Inzaghi.

Juventus	**2**
Bologna	**0**

MARCATORI: st 10' e 26' Inzaghi.
JUVENTUS: Van der Sar, Ferrara, Montero, Iuliano, Zambrotta (st 43' Birindelli), Tacchinardi, Davids, Pessotto, Zidane (st 42' Oliseh), Inzaghi (st 30' Kovacevic), Del Piero. All. Ancelotti.
BOLOGNA: Pagliuca, Falcone, Paganin, Paramatti, Tarantino, Nervo, Ingesson, Piacentini, Ze Elias (st 25' Fontolan), Signori (st 38'Ventola), Andersson. All: Guidolin.
ARBITRO: Cesari di Genova

TORINO Un tempo di sofferenza, contro un avversario ben disposto in campo, e poi la Juventus e Inzaghi si sono scatenati: 2-0 al Bologna e per i bianconeri c'è l' ebbrezza del primato da dividere con la Lazio.

La fortuna è stata alleata dei bianconeri, per la rete apri- pista, anzitutto: l' ha infatti segnata Inzaghi, «rubandol» a Pinturicchio, quando era ormai pronto a uscire, per fare posto a Kovacevic, lanciatissimo dopo i gol a ripetizione segnati nell' ultimo mese. Inzaghi non aveva giocato una gran partita fino a quando si è buttato come una iena sul pallone colpito da Del Piero, anche sicuramente per precedere il possibile intervento, alle sue spalle, di un difensore rosso-blu. Un gol da opportunista, che ha zittito chi già mormorava, chiedendo più o meno a denti stretti l' ingresso del serbo. E poi è arrivato il raddoppio, un' altra rete da opportunista, da implacabile «rapinatore» d' area.

La doppietta di Inzaghi ha mortificato il Bologna, autore di una partita tatticamente accorta: Ingesson e Piacentini, in mezzo al centrocampo del Bologna, hanno dato filo da torcere, per tutti i primi 45', a Davids e Tacchinardi. Il primo tiro dei padroni di casa è arrivato addirittura al 27', autore Davids, con una staffilata respinta in angolo da Pagliuca.

Il Bologna, con Andersson playmaker del gioco d' attacco, non ha fatto solo gara di contenimento, ma ha dovuto fare i conti con l' ottima retroguardia bianconera. Il trio Ferrara-Montero-Iuliano è stato, anzi, per mezz' ora, il reparto migliore della Juventus, che ha chiuso ogni sbocco all' attacco rosso-blu, ingabbiando Signori e rendendo vani i suggerimenti della torre svedese. In aiuto dei difensori bianconeri, è stato sempre utile Zambrotta.

Dopo avere impedito al Bologna di concretizzare la superiorità della prima parte della gara, la Juventus è poi lievitata nella ripresa, come lasciava intuire il finale in bellezza del primo tempo. Tacchinardi e Davids hanno ripreso quota, Zambrotta e Pessotto hanno dato sostanza al centrocampo, rubando il tempo agli avversari bolognesi. E se i bianconeri non hanno segnato prima, qualche colpa ce l' ha anche Del Piero, egoista oggi, quasi ostinato nel cercare il primo gol su azione di questo campionato. Non funzionando l' intesa con Inzaghi ed essendo 'Superpippò a sua volta in ombra, Ancelotti stava per giocare la carta Kovacevic, quando Inzaghi si è scatenato. Il Bologna, deluso dallo svantaggio che riteneva immeritato, si è afflosciato e la Juventus ha potuto incassare altri tre punti senza più soffrire.

LA CLASSIFICA

La classifica parziale della dodicesima giornata: Lazio e Juventus punti 25, Roma 22, Inter e Milan 20, Parma 18, Perugia 16, Udinese 15, Bologna, Fiorentina, Bari, Torino e Lecce 14, Piacenza e Reggina 10, Verona 8, Venezia 6, Cagliari 5.

Juventus, Bologna, Lazio e Perugia una partita in più.

I risultati della giornata: Juventus-Bologna 2-0 (doppietta di Inzaghi), Perugia-Lazio 0-2 (Salas, Conceicao).

Il programma odierno: Bari-Piacenza (arbitro Farina), Inter-Udinese (arbitro Rossi), Parma-Torino (arbitro De Santis), Roma-Lecce (arbitro Preschern), Venezia-Reggina (arbitro Treossi), Verona-Cagliari (arbitro Serena).Posticipo serale (20.30. su Stream) Fiorentina-Milan (arbitro Borriello).

Serie B (oggi): Atalanta-Chievo, Cosenza-Salernitana, Genoa-Fermana, Monza-Savoia, Napoli-Empoli, Pescara-Ravenna, Ternana-Pistoiese, Vicenza-Samp. Domani: Treviso-Alzano.

Convincente successo della squadra di Eriksson sul campo del Perugia

Ma la Lazio non perde il passo

Perugia	**0**
Lazio	**2**

MARCATORI: pt 37' Salas, st 17' Conceicao.
PERUGIA: Mazzantini, Hilario, Ripa, Calori, Milanese, Ba, Tedesco, Olive (26' st Bisoli), Rapajc, Nakata, Amoruso (26' st Melli). All. Mazzone.
LAZIO: Marchegiani, Couto (11' st Lombardo), Nesta, Mihajlovic, Gottardi, Conceicao (24' st Simeone), Stankovic, Sensini, Veron, Boksic (35' st Mancini) Salas. All. Eriksson.
ARBITRO: Messina di Bergamo.
NOTE: angoli 10-4 per il Perugia; ammoniti: Veron, Nakata, Stankovic e Ripa per gioco falloso, Salas per fallo di mano, Rapajc per proteste; spettatori: 15.000.

PERUGIA Una sberla per tempo. Al 37' pt Boksic fugge sulla fascia e crossa dal fondo per la testa di Salas che, libero da marcatura, insacca. Al 17' st Veron serve di testa Conceicao, che si aggiusta la palla e con un tiro angolato batte Mazzantini.

Matura così un successo convincente e certamente tonificante per la Lazio, che risponde all'allungo tentato dalla Juve e si presenta nel migliore dei modi all'appuntamento di martedì prossimo con il Chelsea. La squadra di Eriksson ha comandato il gioco per gran parte dell'incontro, superando il Perugia sul suo stesso terreno, quello della determinazione e dell'agonismo. Difese in emergenza, da una parte e dall'altra. Nel Perugia mancano gli infortunati Daino e Materazzi; la Lazio deve fare a meno dello squalificato Favalli e degli infortunati Negro e Pancaro (che però va in panchina). Eriksson schiera a sorpresa Boksic accanto a Salas.

La Lazio mantiene il possesso di palla e fa girare a vuoto i centrocampisti perugini, e Amoruso è bloccato da Nesta. Due ammonizioni nel giro di qualche minuto raggiungono Salas, che con le mani anticipa Mazzantini e fa segnare Stankovic (gol annullato), e Nakata per un fallo su Salas. Poi dopo un colpo di testa smorzato di Ba, giunge il gol di Salas. La Lazio potrebbe raddoppiare al 44', ma Conceicao, egoista, non vede Salas smarcato e tira alto. La ripresa si apre con Rapajc che al 3', lanciato da Amoruso, si fa anticipare in angolo da Couto. All' 11' il Perugia ha l'occasione d' oro per pareggiare, ma Rapajc colpisce la traversa. Il Perugia spinge, ma è la Lazio che segna grazie ad una presenza a tutto campo di Veron che serve Conceicao per il 2-0. Mazzone cerca di dare una scossa alla squadra, facendo entrare Bisoli e Melli. È invece Rapajc a colpire la sua seconda traversa, questa volta su punizione e con una manata di Marchegiani. E proprio alla chiusura dell' incontro il portiere laziale nega il gol a Nakata.

Mentre il Parma affronta il Torino

Inter, il tandem Vieri-Recoba per mettere in crisi l'Udinese Fiorentina-Milan by night

MILANO Il lungo stop di Ronaldo e le condizioni non perfette di Zamorano costringono Marcello Lippi a varare oggi contro l'Udinese una coppia d'attacco inedita, almeno in partenza: Vieri e Recoba. Anche se non è al meglio, il bomber nerazzurro verrà schierato come uomo di sfondamento in un attacco che inizialmente sarà di sicuro a due punte.

Zamorano, che ieri ha lavorato da solo con l'allenatore in seconda Narciso Pezzotti, partirà in panchina. È convocato anche Simic, che però essendo fermo da due mesi andrà molto probabilmente in tribuna. Tra i convocati figura ancora il «Primavera» Russo.

In sostituzione Sousa a centrocampo ci sarà Cauet. La linea centrale, a 5, sarà quindi composta da Zanetti, Cauet, Di Biagio, Jugovic, Georgatos. In difesa Panucci, Blanc e Fresi.

L'altro incontro odierno di cartello è Fiorentina-Milan. Ma i pensieri di Zaccheroni sono ancora rivolti alla disfatta di Bergamo. Dopo le accuse lanciate ai giocatori giovedì sera, oggi l'allenatore rossonero ha insistito: «Ci sarà meno turn-over. Non ho fatto i nomi dei colpevoli l'altra sera ma loro sanno perfettamente a chi facevo riferimento». Per oggi è prevedibile il taglio di N'Gotty e Ayala, mentre in attacco Weah e Leonardo torneranno in panchina per far posto a Bierhoff e Boban.

SERIE C2

Gli alabardati si giocano tutto (o quasi) oggi al «Rocco» alle 14.30 contro la capolista Torres

Triestina, un'occasione da cogliere al volo

Costantini orientato a tornare al modulo originario con tre difensori

TRIESTE Dentro o fuori. L'incontro casalingo odierno con la Torres («Rocco», ore 14.30) per la Triestina è di quelli che non concedono prove d'appello come le partite di Coppa dove ci si gioca tutto nell'arco di 180'. L'Alabarda oggi ne avrà a disposizione solo 90' (ma bastano) per rimettersi in corsa dopo la «scoppola» del derby. E' in gioco la sua classifica ma anche la sua reputazione. Una vittoria la rilancerebbe come un proiettile in zona-promozione, mentre un pareggio lascerebbe più o meno le cose come stanno. Una sconfitta avrebbe invece effetti deleteri e non solo per la graduatoria. L'undici di Costantini stavolta potrà contare sull'appoggio di Rimini, Padova. Teramo e Vis Pesaro tutte pronte a «gufare» i sardi nella speranza di avvicinarsi alla vetta. Ma la Torres è squadra molto tosta come lo stanno a indicare anche i numeri: finora ha perso una sola partita (immeritatamente a Rimini) e ha subito la miseria di sette gol. Non è forse squadra più forte del campionato, ma sicuramente è la più solida e la più continua.

Gli alabardati hanno promesso una grande prova di carattere, hanno un debito da saldare soprattutto con quei tifosi che erano presenti a Padova. In questo delicato momento alla Triestina va concessa ancora una chance: dovesse fallirla anche questa allora sì che il pubblico avrebbe ragione di dissentire. Ma all'inizio ha bisogno di essere incoraggiata, troppo importante è la posta in palio. Da quanto si è visto a metà settimana nella partitella con il Latte Carso l'allenatore Costantini pare orientato a tornare alla difesa a tre con Scotti, Bacis e Vecchiato (o Furlanetto). Una retroguardia sostenuta sulle fasce da Teodorani e Di Dio e protetta in mezzo da Modesti e Pasa. La scelta degli attaccanti dovrebbe ricadere su Criniti (trequartista), Micciola e Gubellini. La Torres dovrebbe essere al gran completo con la vedette greca Karassavidis in attacco. L'unico dubbio riguarda Luca Amoruso a centrocampo.

Il capitano Mirko Gubellini.

SCI

Sulle nevi canadesi

L'austriaco Trinkl come un bolide supera Maier nella «libera»

LAKE LOUISE Hannes Trinkl si è aggiudicato ieri la gara di discesa libera per la Coppa del Mondo di Sci Alpino sulla pista di Lake Louise, dominata dai concorrenti austriaci: Herman Maier e Stephan Eberharter si sono piazzati, rispettivamente, secondo e terzo.

Classifica finale della discesa libera: 1. Hannes Trinkl (Aut) 1:46.98 2. Hermann Maier (Aut) a 0.03 3. Stefan Eberharter (Aut) 0.76 4. Josef Strobl (Aut) 0.98 5. Andreas Schifferer (Aut) 1.11

Prima vittoria stagionale per l'Austria in Coppa del Mondo di salto, grazie ad Andreas Widhoelzl, impostosi sul trampolino k120 di Predazzo davanti al tedesco Martin Schmitt. Il successo è stato ottenuto grazie a due regolari salti di 127,5 e 128 metri. Solo 19/o l'italiano Roberto Cecon, che dopo una misura mediocre nel primo salto (100,5) si è nettamente migliorato, come da tradizione, nel secondo raggiungendo i 116,5.

Nella classifica di Coppa del Mondo Schmitt (230 punti) precede l'austriaco Goldberger (155), oggi terzo, e il finlandese Wille Kantee (142), oggi solo 13/o dopo aver brillato nelle prove di esordio a Kuopio, in Finlandia.

La gara di ieri era il recupero della prova originariamente prevista a Lillehammer, in Norvegia. Oggi è in programma una nuova gara, sempre sul trampolino di K120.

BASKET

Telit, operazione-aggancio senza Rowan

La Telit stasera (palasport di Valmaura, diretta 20.30 su RaiSat) ha la grossa occasione di agganciare a quota 8 la Muller Verona. Un'opportunità che gli uomini di Banchi non intendono lasciarsi sfuggire dopo tutte quelle vittorie buttate via nelle ultime battute. La squadra triestina dovrà in qualche maniera sopperire all'assenza dell'americano Rowan (infortunato). Solo una grande prova del collettivo può riempire il suo vuoto (mancheranno circa venti punti). A sostituirlo sarà il greco Giannouzakos, il quale è ancora un oggetto misterioso. Ieri nel derby la Paf ba battuto la Kinder 72-56.

PALLAMANO

SERIE A1 Con un parziale di 6-0 negli ultimi 6' i triestini hanno rovesciato il risultato in casa della Forst

Miracolosa rimonta della Genertel

Forst	**23**
Genertel	**24**

FORST: Niederwieser, Mussner, Cappuccini 1, Kammerer, Nedovic 8, Gitzl 1, Bernardi, Lisica 6, Hofer, Noassing 4, Oberrauch 1, Hilpold 2. All. Kovacs.
GENERTEL: Mestriner, Ricci-Schmid 3, Fusina 2, Guerrazzi, Pastorelli 1, Tarafino 4, Lo Duca 5, Pirijanu 2, Martinelli, Kalandazse 7. All. Tiselj.

BRESSANONE Incredibile impresa della Genertel! La formazione di Tiselj negli ultimi 6' di gioco recupera cinque gol alla Forst Bressanone e realizza anche la rete del sorpasso fissando il punteggio sul 24-23. Una grande prova di orgoglio e di carattere dei triestini che alla vittoria ci hanno sempre creduto anche quando ormai sembravano quasi fuori partita.

Enormi i meriti della Genertel ma altrettanto grandi le colpe dei padroni di casa che hanno buttato via una partita ormai vinta subendo nel finale uu parziale di 6-0. Una volta avanti di cinque reti gli altoatesini non si sono limitati ad amministare il vantaggio tenendo palla e costringendo gli avversari al fallo. Hanno invece sparacchiato in porta dai nove metri trovando un eccezionale Mestriner. Ne hanno così approfittato Tarafino (due volte), Pastorelli, Ricci-Schmid. Sul 23-23 Kalandadze ha messo a segno il gol del successo. L'incontro è stato sempre spettacolare, senza un attimo di tregua e caratterizzato da frequenti colpi duri. Grande tifo anche in tribuna dove l'emozione ha giocato un brutto scherzo a una tifosa triestina che è stata colpita da malore.

IL PICCOLO

A Natale chi ti copre di regali?

La bellissima e caldissima trapunta firmata Johnny Lambs è in regalo in tutti i punti vendita Euronics con sole 700.000 lire di acquisti. Vieni a scoprire il caldo Natale di Euronics: la catena di elettrodomestici ed elettronica con più punti vendita in Europa.

Aut. Min. Rich. scade il 08/01/2000

EIKONA • PD

SIDE

Via Rossetti, 4/6 - tel. 040 / 635355
Via Giulia, 20 - tel. 040 / 566658
Via Giulia, 75/3 - c/o
Centro Comm. Il Giulia - tel. 040 / 54441

UNIVERSALTECNICA

SCEGLIE PER VOI SOLTANTO IL MEGLIO

Via Carducci, 4
Piazza Goldoni, 1
Via Zudecche, 1
S.S. 202, bivio Prosecco - c/o
Centro Comm. Centrolanza

EURONICS
Funziona.